

CXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	6283
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>).	6306
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592); De Marzi Fernando ed altri: Assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (42); Pieraccini ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani (190)	6287
PRESIDENTE	6287
GITTI	6287
ROBERTI	6289
INVERNIZZI	6295
BERLINGUER	6301
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>).	6283
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	6284
VEDOVATO	6284, 6285
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	6285, 6286
BERRY	6285
CAMANGI	6286
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	6287
PERDONÀ	6287
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	6284
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	6306

La seduta comincia alle 11,30.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 marzo 1959. (*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo li deputato Luciferò. (*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DEL GIUDICE: « Modifica dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, recante nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (1030);

NANNI ed altri: « Modifica della legge 11 marzo 1958, n. 208, concernente l'indennità di carica e il rimborso di spese agli amministratori comunali e provinciali » (1031);

SCARASCIA e CHIATANTE: « Autorizzazione agli enti di riforma agraria ad alienare limitati appezzamenti di terreni nell'interesse dello sviluppo edilizio ed economico » (1032);

PINTUS: « Dell'ordine dei giornalisti » (1033);

INVERNIZZI ed altri: « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnica » (1036);

SANTARELLI EZIO ed altri: « Modifiche alla legge 2 luglio 1949, n. 409, recante disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (1034);

REALE GIUSEPPE ed altri: « Norme riguardanti la sistemazione di talune categorie di di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

pendenti statali in rapporto al titolo di studio » (1035);

CAPPUGI: « Istituzione dei ruoli dei restituiti e disegnatori topocartografici e dei calcolatori geodetici dell'Istituto geografico militare di Firenze inquadrati nelle carriere esecutive dell'ordinamento delle amministrazioni dello Stato » (1037).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bei Ciufoli Adele, per i reati di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e all'articolo 650 del codice penale (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità*) (Doc. II, n. 145);

contro il deputato Ambrosini, per il reato di cui all'articolo 81 del codice penale militare di pace, in relazione all'articolo 7 dello stesso codice (*vilipendio del Governo*) (Doc. II, n. 146);

contro il deputato Rossi Paolo Mario, per i reati di cui agli articoli 6 e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 e all'articolo 650 del codice penale (*propaganda elettorale a mezzo di striscioni e drappi senza le condizioni prescritte dalla legge e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità*) (Doc. II, n. 147);

contro il deputato Scalia Vito, per il reato di cui agli articoli 594, ultimo capoverso, e 595, primo capoverso, del codice penale (*ingiuria e diffamazione*) (Doc. II, n. 148);

contro il deputato Compagnoni, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 149);

contro il deputato Bonfantini, per i reati di cui agli articoli: a) 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 e 81, capoverso, del codice penale (*emissione continuata di asse-*

gni a vuoto); b) 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 e 81, capoverso, del codice penale (*emissione continuata di assegni a vuoto*); c) 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 150);

contro il deputato Bonfantini, per i reati di cui agli articoli: a) 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione di assegni a vuoto*); b) 81 del codice penale e 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 151);

contro il deputato Li Causi, per il reato di cui all'articolo 595, secondo capoverso, del codice penale (*diffamazione aggravata*) (Doc. II, n. 152);

contro il deputato Biagioni, per il reato di cui all'articolo 610, prima parte, del codice penale (*violenza privata*) (Doc. II, n. 153);

contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 110, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 154);

contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*apologia del fascismo*) (Doc. II, n. 155);

contro il deputato Franco Raffaele, per i reati di cui agli articoli: a) 110 e 614, ultimo capoverso, del codice penale (*violazione di domicilio aggravata*); b) 110 e 337 del codice penale (*resistenza a pubblico ufficiale*), c) 110 582 e 583, n. 1, in relazione all'articolo 61, n. 10, del codice penale (*lesioni personali gravi*) (Doc. II, n. 156).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dell'onorevole Vedovato:

« Modifica dell'articolo 4 della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente gli appartenenti ai ruoli del personale del cessato Governo delle isole italiane dell'Egeo » (26).

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgerla.

VEDOVATO. Posso esimermi dall'illustrare questa proposta di legge per il fatto che essa fu da me presentata anche nella passata legislatura, ma non poté seguire il suo iter regolare per il sopravvenuto scioglimento delle Camere. Non ho quindi che da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

fare riferimento alla relazione scritta e alla illustrazione che feci in sede di svolgimento di quella proposta di legge agli effetti della presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vedovato.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Vedovato e Biagioni:

«Modificazione delle norme sulla sistemazione del personale già in servizio con rapporto stabile d'impiego presso le camere di commercio della Libia, l'ufficio eritreo dell'economia, il comitato dell'economia della Somalia e gli uffici coloniali dell'economia» (552).

L'onorevole Vedovato ha facoltà di svolgerla.

VEDOVATO. Poiché anche questa proposta di legge è stata già presentata nella passata legislatura, avendo la stessa sorte della precedente, anche per essa mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vedovato.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Berry:

«Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, e del regio decreto 12 febbraio 1942, n. 131, concernenti il personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana e degli enti dipendenti dai cessati governi dei territori già di sovranità italiana in Africa» (141).

L'onorevole Berry ha facoltà di svolgerla.

BERRY. Signor Presidente, nel prendere la parola per lo svolgimento della mia proposta di legge, vorrei avvalermi della sua cortesia per intrattenermi brevemente su quella che io ritengo l'inopportunità di

tenere ancora in vita l'istituto della presa in considerazione. In effetti, a ben guardare, questo istituto si risolve in una pura e semplice formalità, e, in quanto tale, non mi sembra che possa essere ritenuto produttivo di buoni effetti sia per l'economia dei nostri lavori, sia per il prestigio delle istituzioni parlamentari.

Si tratta di un venerando istituto, quasi centenario, che allo stato attuale mi sembra inutile, disarmonico e dannoso.

Mi sembra inutile sia perché non è valso a frenare la fioritura abbondante di proposte di iniziativa parlamentare, sia perché non mi sembra che valga a risolvere i difficili rapporti fra Parlamento e Governo per quanto riguarda la complessa questione della copertura finanziaria dei provvedimenti proposti.

Mi sembra disarmonico rispetto alla Costituzione e al nostro regolamento: rispetto alla Costituzione, poiché questa pone su di uno stesso piano sostanziale e formale i vari tipi di iniziativa legislativa, sicché non appare ortodossa una loro distinzione procedurale che imponga ritardi ed esami preliminari di ammissibilità per alcuni casi soltanto di iniziativa (tanto è vero che al Senato siffatte distinzioni procedurali non sono ammesse e, ad evitare anche in via potenziale il pericolo di incostituzionalità, è stato perfino unificata la nomenclatura, sicché qualsiasi provvedimento legislativo proposto si chiama « disegno di legge »); ma la presa in considerazione da parte dell'Assemblea appare disarmonica anche nei confronti del nostro regolamento, il quale ammette poi che, dopo tanta iniziale solennità, il provvedimento possa essere formalmente e sostanzialmente approvato in sede di Commissione.

Mi sembra, infine, dannoso perché fa segnare il passo (spesso addirittura per anni) ai provvedimenti, anche a quelli che hanno carattere di urgenza; oppure che non postulano davvero il ripetersi della formalità della presa in considerazione dal momento che erano già stati approvati dalla Camera nella precedente legislatura.

Tale è il caso della proposta di legge che mi accingo a svolgere, la quale fu già da me presentata alla Camera nella scorsa legislatura, annunciata il 26 luglio 1957 col n. 3108, svolta e presa in considerazione dall'Assemblea il 9 ottobre 1957; trasmessa alla I Commissione (Interni) prima in sede referente quindi in sede legislativa (26 febbraio 1958); discussa e approvata dalla I Commissione nelle sedute del 7 e del 12 marzo 1958. Tra-

smessa al Senato, la proposta di legge non poté esservi approvata per l'anticipato scioglimento di quel Consesso.

Ho ripresentato la stessa proposta di legge nel luglio 1958 e, a distanza di circa un anno, sono qui a chiedere nuovamente alla benevolenza della Camera la presa in considerazione di un provvedimento che già era stato approvato nella precedente legislatura.

Per quanto attiene al merito della proposta di legge, mi sembra che non sia il caso di spendere parole. Si tratta di approvare norme integrative (la cui opportunità appare generalmente riconosciuta) del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, concernente l'esodo volontario e la sistemazione del personale del soppresso Ministero dell'Africa italiana e degli enti dipendenti dai cessati governi dei territori già di sovranità italiana in Africa. Si tratta di andare incontro a nostri connazionali duramente colpiti dalla tragedia della guerra perduta e che attendono ancora una adeguata sistemazione. Mi permetto di chiedere, oltre la presa in considerazione, anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Berry, per ciò che concerne i suoi rilievi circa l'inutilità e, talvolta, la dannosità dell'istituto della presa in considerazione, debbo precisare che la Presidenza, finché il regolamento lo prevede, non può non attuarlo. Ella però può proporla alla soppressione alla Giunta del regolamento.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berry.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Camangi:

« Istituzione dell'albo nazionale dei costruttori » (85).

L'onorevole Camangi ha facoltà di svolgerla.

CAMANGI. Non spenderò molte parole per chiedere alla Camera la presa in considerazione di questa proposta di legge, che fu da me presentata nella passata legislatura,

e precisamente nel marzo del 1954. Purtroppo essa non ebbe un corso troppo facile perché vennero sollevate da qualche parte obiezioni addirittura di carattere costituzionale, che, per altro, furono esplicitamente e definitivamente rimosse da un parere emesso il 31 gennaio del 1957 dal Consiglio di Stato a sezioni riunite.

Successivamente la Camera iniziò la discussione della proposta di legge in sede di Commissione lavori pubblici e l'argomento fu esaminato nel gennaio 1958, in sede legislativa, dalla stessa Commissione che, però, non poté approvarla essendo sopravvenuta la fine della legislatura, in seguito alla quale la proposta di legge decadde.

Per sottolineare la necessità dell'approvazione di questo provvedimento mi limiterò a ricordare che ci troviamo di fronte ad una strana anomalia, a causa della quale un albo degli appaltatori delle opere pubbliche formalmente esiste ancora (poiché non è mai stata abrogata la legge 30 maggio 1942, n. 511, che lo istituiva), ma è di fatto inoperante poiché fu sciolto, in occasione della guerra, il comitato centrale incaricato della tenuta dell'albo stesso, comitato che non fu mai più ricostituito. Tuttavia (e la cosa merita di essere sottolineata per la sua stranezza) non solo formalmente l'albo esiste ancora, ma la tassa prescritta per l'iscrizione ad esso viene tuttora richiesta agli interessati e da essi pagata ogni anno. Questo dal punto di vista formale.

Dal punto di vista sostanziale, è inutile ricordare quale confusione sia nata nel settore per la mancanza di questo unico elenco di costruttori, ufficialmente riconosciuto, con la fioritura di elenchi parziali a carattere provvisorio (che si chiamano proprio elenchi provvisori) sorti presso ogni provveditorato alle opere pubbliche e presso i vari enti che si occupano di opere pubbliche.

Ma la necessità più concreta, più sentita, non è tanto quella di eliminare questa confusione, quanto quella di compiere, una volta per sempre, una specie di censimento dei costruttori, con il relativo accertamento dei requisiti, e di farlo naturalmente con la necessaria uniformità di criteri.

L'opportunità, direi la necessità, di questa selezione non ha bisogno di essere sottolineata. Basta rifarsi al fatto che questa categoria di operatori economici gestisce praticamente imponenti somme dello Stato e degli enti pubblici; e, d'altra parte, l'attività anche tecnica di questi operatori incide for-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

temente sulla stessa pubblica incolumità. Non devo ricordare che in tempi relativamente recenti proprio a Roma è avvenuto un grosso infortunio — di cui, lo stesso Parlamento ebbe ad occuparsi — in conseguenza di questa mancata selezione delle imprese costruttrici. Quindi, necessità di questo censimento, di questo accertamento, direi quasi, di capacità tecniche, economiche, organizzative; necessità di questa quasi abilitazione all'esercizio della professione. Accertamento che certamente non significa, come da qualcuno è stato detto, una cristallizzazione della situazione attuale con la creazione di una categoria chiusa, ma esattamente il contrario, perchè consentirà, con la dovuta gradualità, anche a chi possa avere un minimo di requisiti, di iniziare questa attività.

Vi è, infine, la necessità di mettere ordine in questo settore, dove l'attuale stato di fatto rappresenta certamente la dannosa sopravvivenza di un disordine creato dalla guerra.

Credo di non dovere aggiungere altro per chiedere alla Camera di prendere in considerazione questa proposta di legge. Vorrei addirittura aggiungere che mi sembra che lo stesso Governo, nell'esprimere il suo parere, debba farlo senza nemmeno le consuete riserve, poichè della opportunità, della necessità di un provvedimento simile il Governo ha già dato atto nella scorsa legislatura, con la presentazione di un provvedimento praticamente identico a quello che mi sono onorato di proporre.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Camangi.

(È approvata).

La quinta proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Perdonà:

« Modificazione dell'articolo 11 del decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 579, concernente l'istituzione della zona agricolo-industriale nel comune di Verona » (126).

L'onorevole Perdonà ha facoltà di svolgerla.

PERDONÀ. Questa proposta riproduce un analogo progetto presentato nel corso della passata legislatura, che non potè com-

piere il suo iter in quanto la legislatura medesima terminò anzitempo.

Mi rimetto pertanto alla relazione scritta e a quanto ebbi ad esporre nella passata legislatura, chiedendo però l'urgenza in quanto to parecchi operatori economici attendono il varo di questa legge per poter continuare i lavori nella zona agricolo-industriale di Verona.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Perdonà.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di un disegno di legge e di due proposte di legge sulla pensione agli artigiani (592; 42; 190).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di un disegno di legge e di due proposte di legge sulla pensione agli artigiani.

È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, toccherò nel corso del mio intervento alcuni problemi che, a mio avviso, non sono stati trattati dai precedenti oratori.

Tutti siamo d'accordo nel ritenere urgente il compimento di un ulteriore passo in avanti da parte della categoria degli artigiani, altamente benemerita del paese. L'agevolazione che nel passato è stata concessa a favore del credito per lo sviluppo delle aziende artigiane, che sorgono in prevalenza in zone deprese del nostro paese o che si sviluppano, come avrò modo di illustrare più avanti, in presenza di particolari situazioni di crisi, in determinate zone industriali, è servita non solo ad incrementare lo sviluppo produttivo delle aziende artigiane, come è stato ampiamente documentato dal collega De Marzi, ma ha anche dato un contributo notevole alla

occupazione di manodopera nel settore che (su questo penso che il signor ministro sarà d'accordo) rappresenta la più valida scuola per gli apprendisti, per lavoratori qualificati e specializzati, in attesa che nel nostro paese si attui il riordino della preparazione professionale delle nuove leve del lavoro.

Si è così posto un freno, con i provvedimenti a vantaggio della categoria degli artigiani, all'esodo dei giovani dalle zone sopra menzionate, con vantaggio sociale e morale.

Era necessario soddisfare — e il Parlamento nella passata legislatura ha soddisfatto in parte — altre due aspirazioni della categoria: l'assistenza e una pensione per la vecchiaia.

Per quanto riguarda l'assistenza di malattia, come ognuno di noi sa, i provvedimenti approvati nella passata legislatura e che hanno avuto un perfezionamento in sede di applicazione nelle varie province, hanno veramente dato agli interessati una tranquillità e una sicurezza, sotto questo aspetto, creando in essi una attesa per quanto si riferisce alla pensione. Perciò oggi si compie il ciclo di una serie di interventi che non potranno non far conseguire ai singoli interessati e all'intera collettività nazionale risultati altamente positivi.

Come è stato sottolineato anche da parte degli oratori dell'estrema sinistra, sebbene la loro dottrina consideri l'artigianato destinato a scomparire, la categoria degli artigiani rappresenta uno dei capisaldi della stabilità del nostro sistema democratico. Si deve quindi dare il giusto riconoscimento a tutti coloro che hanno contribuito a porre sul tappeto il problema ed al Governo che ci ha messo nelle condizioni di esaminare la questione attraverso il suo disegno di legge, che rappresenta, a mio modesto avviso, la base di partenza per una razionale attuazione delle aspirazioni degli artigiani.

Sottolineo in particolare il riferimento agli artigiani giovani, in quanto l'approvazione del provvedimento che sta al nostro esame verrà sotto un certo aspetto a frenare l'esodo dei giovani dalle zone in cui esercitano un'attività artigianale. Infatti, il loro tentativo di evadere mira soprattutto ad avere non soltanto una retribuzione maggiore (è noto, infatti, che in molte attività artigianali il reddito è inferiore a quello di altre categorie di lavoratori dipendenti), ma anche ad avere la possibilità di integrazioni assistenziali sul piano sociale.

Se vogliamo compiere un esame serio e ponderato del disegno di legge governativo, non possiamo dimenticare, anzi, dobbiamo

tenere nella dovuta considerazione i rilievi fatti dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Occorre soprattutto tener conto della necessità di trovare il modo di coordinare tutti i provvedimenti miranti a stabilire provvidenze di questo genere per le varie categorie lavoratrici, allo scopo di creare un sistema unico che dia la possibilità, anche attraverso l'unificazione delle spese di gestione dei vari istituti, di avere una disponibilità sempre più larga, che consenta di venire incontro a quelle che sono le esigenze delle categorie interessate.

A mio giudizio, una considerazione interessante è stata fatta dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro anche per quanto riguarda l'onere a carico dello Stato, che è stato ritenuto ragguardevole. Mi pare che sia veramente importante e significativo il giudizio del Consiglio nazionale dell'economia, e del lavoro, che non è un organo politico e che formula pareri anche sotto un profilo tecnico. E non possiamo non apprezzare il giudizio formulato sullo sforzo che il Governo, attraverso la collettività, compie per la pensione agli artigiani.

Visto sotto questo aspetto il problema, mi pare che cadano parecchie delle obiezioni avanzate fino a questo momento, soprattutto quelle provenienti dai rappresentanti dell'estrema sinistra. Infatti, è innegabile che l'intervento dello Stato porta veramente ed effettivamente a compimento una delle più fondamentali aspirazioni della categoria artigianale.

Entrando nel merito, credo che tre siano state le obiezioni fondamentali avanzate dagli oratori intervenuti nel dibattito.

La prima consiste nel considerare inadeguato l'intervento contributivo dello Stato, fissato nel disegno di legge governativo nella misura di 5 miliardi di lire annui. Tenuto conto degli interventi che lo Stato deve compiere a vantaggio di altre categorie, come ad esempio i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni (categorie tutte che hanno certamente diritto ad una priorità rispetto agli artigiani, dato che i provvedimenti devono essere presi con una certa gradualità), e tenuto anche conto del parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'intervento dello Stato in questo campo deve ritenersi veramente considerevole.

La seconda obiezione riguarda l'esiguità dei minimi. Si è detto anche che, in sostanza, si tratta più di un sussidio di vecchiaia che di una vera e propria pensione. A questo punto mi pare doveroso riconoscere (scavalcando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

quelle che sono le regole in vigore per la concessione della pensione a tutte le altre categorie di lavoratori che ne usufruiscono nel nostro paese e adottando il sistema che si è seguito) che si avrà diritto ad un minimo di pensione. Mi pare che sotto questo profilo si avrà la possibilità di studiare una certa formula, tenuto conto che non si ha ancora il quadro esatto di quelli che saranno i pensionati della categoria e degli oneri relativi per far fronte agli impegni, nonché di valutare questo sforzo iniziale che viene fatto per gli artigiani e di apprezzare il contributo che si viene a dare alla categoria.

Naturalmente, a mio parere, questi minimi devono essere mantenuti per il periodo nel quale si ha la possibilità di mettere a punto quelli che saranno gli interventi necessari a favore dei pensionabili, degli oneri che vengono a cadere sul fondo speciale, considerando che esso sarà gestito dall'I. N. P. S., ed in quel momento si avrà anche la possibilità di studiare una forma, eventualmente, anche di ulteriore concorso dello Stato.

Un altro tema è quello dell'età dei pensionati, soprattutto per quanto riguarda le donne. Sotto questo aspetto ritengo che vi siano ragioni valide, non solo per quanto riguarda lo sforzo fisico, le menomazioni. Si pensi, ad esempio, alle merlettaie ed alle ricamatrici; nella mia provincia ho il quadro delle donne che lavorano nei calzaturifici, dove si richiede uno sforzo per il quale è impossibile, con tutti gli occhiali di questo mondo, continuare a prestare un'attività veramente redditizia oltre un certo limite d'età.

Mi pare quindi che risponda ad un criterio di giustizia e di uniformità, come ci viene ricordato anche dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, stabilire per le donne il diritto alla pensione almeno al raggiungimento dell'età di 60 anni. Quindi ci sembra doveroso applicare anche a questa categoria quelle che sono, di regola, per disposizione della legge che le riguarda, le agevolazioni concesse alla categoria dei coltivatori diretti, stabilendo un criterio unico, almeno sotto questo aspetto. Mi pare perciò che questo problema dovrebbe essere riesaminato soprattutto tenendo conto di quanto risulterà dal quadro completo dei pensionati della categoria artigianale.

Mi riservo quindi di presentare, insieme con alcuni colleghi di gruppo, degli emendamenti al testo del disegno di legge governativo.

Desidero concludere chiedendo al relatore e, naturalmente, anche al ministro

Zaccagnini, di attuare in una forma più impegnativa le raccomandazioni che sono state formulate in vari discorsi tenuti in aula ed in Commissione. In particolare, per quanto concerne la dizione dell'articolo 14 del disegno di legge governativo, che suona: « Entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il ministro per il tesoro, potranno essere emanate, in conformità dei principi e dei criteri direttivi cui si informa la presente legge », ecc., segnalo all'onorevole ministro l'opportunità (e la proposta mi sembra molto efficace, soprattutto sotto il profilo psicologico) di precisare meglio la formulazione dell'articolo 14 sostituendo la parola: « potranno » con l'altra: « dovranno ». In tal modo, infatti, fotografata l'entità dell'onere e valutato lo stanziamento necessario per soddisfare tutte le istanze che saranno avanzate, e che probabilmente oggi non si ha neppure la possibilità di affrontare con i fondi a disposizione, mi sembra che si potrebbe avere non dico una revisione totale della legge, ma la possibilità, in base agli elementi che emergeranno da una valutazione reale dei bisogni della categoria, di correggere, naturalmente in meglio, le soluzioni dei vari problemi, attraverso disposizioni che naturalmente non possono essere adottate in questo momento.

Non ho altro da dire. Sono certo che in questo momento stiamo compiendo — e ciò, del resto, è dimostrato dalla premura di portare il problema alla sua definizione legislativa, anche se questo nostro sforzo, a causa forse delle vicende politiche che stiamo vivendo in questi giorni nel paese, non è adeguatamente posto in rilievo dalla stampa — un intervento che contribuisce veramente a far progredire quell'azione che noi deputati della democrazia cristiana abbiamo ritenuto di compiere per realizzare nel nostro paese una democrazia sostanziale, per far avanzare sempre più la evoluzione sociale e per dimostrare che effettivamente lo Stato è presente quando vi siano dei bisogni veramente sentiti e che vanno considerati non solo tenendo presente l'interesse delle singole persone, ma anche l'interesse dell'intera collettività. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo disegno di legge, il quale si intitola — a mio avviso

non del tutto esattamente, come avrò occasione di accennare — « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli artigiani ed ai loro familiari », pone nuovamente il Parlamento di fronte al problema della sistemazione della previdenza sociale in Italia; e ve lo pone in modo episodico, come purtroppo da qualche tempo questo problema viene affrontato dalla nostra legislazione. Del resto, tale carattere episodico è un po' insito in questa materia, dove l'urgenza dei bisogni preme, cosicché non è sempre possibile giungere alla delineazione di un sistema nel quale inserire organicamente le varie norme, ma occorre a mano a mano provvedere alle questioni più urgenti, salvo poi ordinare sistematicamente le varie norme che sono state emanate.

Comunque, ritengo che noi nell'esaminare questo disegno di legge non possiamo prescindere dalle impostazioni sistematiche della previdenza sociale vigenti in Italia. Ora, poiché qui si passa per la prima volta dalla previdenza facoltativa a quella obbligatoria, cioè si stabilisce il diritto della collettività di imporre ad una determinata categoria di lavoratori o cittadini un obbligo tanto grave che da taluni lo si è ritenuto addirittura lesivo del principio della libertà personale, occorre che quest'obbligo sia giustificato da ragioni di ordine giuridico ed anche di ordine politico e sociale per poter diventare lecito alla luce della posizione dei cittadini e dei lavoratori nei confronti dello Stato.

In sostanza, il principio della previdenza obbligatoria è in certo modo basato su due ragioni sostanziali. La prima è che si ritiene che ogni lavoratore abbia un periodo della sua esistenza, quello di maggiore attività, in cui egli produce non soltanto in proporzione della retribuzione che percepisce per la propria attività (retribuzione che assume o la forma classica del salario, della mercede a tempo, ovvero quella di profitto conseguente all'attività da lui svolta), ma produce ricchezza in misura superiore, in modo da sopperire anche alle esigenze di quella parte della generazione a cui appartiene che, per la età maggiore o minore, non è in condizione di produrre. Pertanto ogni lavoratore deve contribuire sostanzialmente anche alle spese ed agli oneri per quella parte di popolazione che in condizioni attive poteva o potrà produrre.

Donde in questo lavoratore, che ha prodotto nel periodo attivo della sua vita fisiologica in misura superiore al soddisfacimento dei propri bisogni in modo tale da provve-

dere anche al soddisfacimento dei bisogni di coloro i quali, per l'età minore o maggiore, non possono a ciò provvedere, sorge il diritto, quando egli pervenga a quella curva della sua esistenza per cui non può più produrre, oppure per ragioni di malattia o di infortunio si trovi ad esser privato dei mezzi naturali di sussistenza e di produzione, di vedere obbligati gli altri, cioè quelli che hanno nella generazione successiva raggiunto quel determinato livello di attività e quindi di produttività, a sopperire ai suoi bisogni. E poiché questo è un bisogno di natura elastica, che quindi viene differito di fronte ai bisogni più urgenti ed anelastici dell'alimentazione ed anche voluttuari, sorge la necessità dell'assicurazione obbligatoria.

Si giustifica così il principio dell'assicurazione obbligatoria, per cui, in ultima analisi, sono i cittadini validi che provvedono, attraverso sistemi di assicurazione obbligatoria, al soddisfacimento dei bisogni e delle necessità dei cittadini non validi per vecchiaia o invalidità.

A queste ragioni di ordine fisiologico si aggiunge un'altra ragione, che attiene alla distribuzione del reddito della produzione. Si ritiene, cioè, che nella produzione la distribuzione del reddito non venga fatta sempre in misura equa; per cui al lavoratore viene corrisposta una parte del reddito della produzione in mercede che è inferiore a quella che dovrebbe essergli corrisposta. Da ciò deriva che una parte di questa mercede gli viene corrisposta sotto forma di salario differito, togliendola al profitto dell'imprenditore.

Questa è la seconda ragione che giustifica per tutti i lavoratori dipendenti il principio della prestazione assicurativa, con l'onere — per quanto riguarda le contribuzioni — posto esclusivamente a carico del datore di lavoro o imprenditore.

Queste due ragioni sono indubbiamente esistenti per quanto riguarda tutta l'ampia platea dei beneficiari delle assicurazioni, nel campo dei lavoratori dipendenti. Sono invece meno percettibili per quanto riguarda i lavoratori indipendenti o autonomi, perchè si ritiene che il lavoratore autonomo, nel periodo della maggiore attività lavorativa, produca una maggiore ricchezza di cui egli stesso beneficia vendendo un maggior prodotto o lucrando un maggior profitto, per cui egli potrebbe impiegare questo maggior profitto in una forma di previdenza facoltativa, di capitalizzazione, di nuovo impiego di denaro.

Ecco che non sussiste la prima ragione e non vi è neppure la seconda, perché non c'è bisogno di questa redistribuzione del reddito della produzione dal momento che il titolare è il lavoratore autonomo, che assomma in sé le due figure del lavoratore e del datore di lavoro.

Questo in linea teorica. In linea pratica, però, si è verificato, per quel fenomeno dell'età moderna che si definisce proletarizzazione dei ceti medi, un abbassamento delle possibilità di guadagno di determinate categorie di lavoratori autonomi (lavoratori a più basso rendimento, più poveri), per cui costoro si son trovati nella necessità, per ragioni congiunturali, che sono poi divenute permanenti nell'attuale fase della vita politica, di non poter più provvedere, con il risultato del loro quotidiano lavoro, al soddisfacimento di quei determinati bisogni elastici della previdenza. E poiché è dovere ed interesse della collettività nazionale (pre-scindendo pure dal principio contenuto nell'articolo 38 della Costituzione, che configura questo come un dovere costituzionale di ogni collettività nazionale) di provvedere alle esigenze dei propri cittadini, ecco che anche per queste categorie vi è questa spinta, ormai generale e diffusa in tutti gli Stati, per giungere ad una forma di previdenza obbligatoria.

È in tal modo, perciò, che si giustifica questa applicazione dei principi generali dell'assicurazione obbligatoria alle categorie di lavoratori autonomi, ed è sotto tale aspetto che essa è stata auspicata da tutte le parti politiche di ogni paese ed è in corso di attuazione dovunque.

Dobbiamo anche riconoscere che la nazione italiana non è certamente alla retroguardia in questa materia, in quanto noi abbiamo già applicato questo principio in via legislativa per talune categorie che sono state giustamente le più meritevoli, sotto un profilo economico e sociale, di questa protezione obbligatoria, quali i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, ecc., quali i pescatori ed oggi gli artigiani, che dal rischio dell'interruzione dell'attività lavorativa per malattia sono già stati coperti con un'altra legge precedente.

Quindi, sotto questo aspetto il provvedimento in esame trova, a mio avviso, piena giustificazione in questa istanza ed in questa evoluzione normale del principio assicurativo che procede di pari passo — e sarebbe assurdo che così non fosse — con il mutamento delle condizioni economiche e sociali dello Stato

moderno: pertanto, se si abbassa il reddito dei lavoratori autonomi, deve intervenire necessariamente la collettività nazionale. E la collettività nazionale interviene anche per ragioni di ordine economico oltre che per ragioni di stretta protezione sociale, cioè per difendere in qualche modo queste attività.

L'assicurazione obbligatoria nei confronti dei coltivatori diretti trae origine, tra l'altro, anche dalla necessità di arginare il pericoloso e deleterio fenomeno dell'abbandono delle campagne e delle colture per la corsa verso i centri urbani e verso le occupazioni industriali. Il provvedimento in esame può trovare, invece, una sua giustificazione economica anche sotto il profilo della difesa di questa attività artigianale che è necessaria, oltre che per ragioni storiche, tradizionali e fondamentali della nostra economia nazionale, anche per una equilibrata conformazione della nostra società nazionale, distribuita nei vari ceti che tutti si combinano insieme.

Bisogna però a questo punto rilevare che, proprio per le considerazioni che mi sono permesso molto modestamente e succintamente di esprimere in questo intervento, si avverte il bisogno di una sistematica in questa materia. Ha richiamato il Parlamento a questo, anche il Consiglio nazionale della economia e del lavoro proprio nel parere espresso a proposito di questa legge: in tale parere, ricordando appunto il richiamo fatto dal Presidente del Consiglio Zoli, quando insediò il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, quel consesso ha sollecitato dagli organi legislativi la formazione di un sistema, la determinazione di quelle che sono le proporzioni, le parti in questo complesso argomento della previdenza sociale, direi quasi la necessità di tracciare delle direttive in questa che comincia a diventare una foresta della legislazione previdenziale italiana.

Dobbiamo quindi necessariamente affrontare questo problema. Ed io voglio trarre occasione da questa discussione per invitare veramente il ministro del lavoro, del quale apprezziamo tutti la solerzia e la sincerità delle sue istanze sociali, in questa sua opera di regolamentazione di questa materia, ad affrontare ed a creare anche degli organi adatti in seno al suo dicastero per poter affrontare una buona volta il problema della sistematica in questa materia, anche perché ci potremmo trovare di fronte a grossi interrogativi di ordine economico.

Uno di tali interrogativi, per esempio, è questo: tutta questa massa di capitale che viene *grosso modo* accantonata, sia pure

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

per una successiva distribuzione nell'enorme bilancio delle assicurazioni sociali, è un capitale che poi viene effettivamente destinato ad una produzione in senso attivo e moderno della parola o è un capitale che viene, viceversa, sottratto al giro attivo delle forze produttive di uno Stato moderno? Ci si potrebbe trovare, per esempio, di fronte a questo grosso interrogativo che si pose dinanzi alla nostra mente quando affrontammo la discussione sull'assicurazione obbligatoria per i coltivatori diretti: se, cioè, non potrebbe essere più utile e giovevole ai singoli componenti di una determinata categoria di lavoratori autonomi che questa quantità di capitale, che lo Stato destina (e che è ingente) come proprio concorso agli oneri delle assicurazioni sociali per questa materia e per queste categorie, fosse impiegata destinandola invece a sovvenzionare la produttività delle singole aziende agricole o artigiane, in modo da assicurare uno sviluppo e quindi una produzione e un reddito maggiori, fino a consentire ai singoli titolari il soddisfacimento volontario della previdenza sociale. Da ciò deriverebbe poi anche il vantaggio di immettere direttamente nella produzione il contributo statale, creando nuova ricchezza nazionale e, conseguentemente, aumentando i posti di lavoro.

Naturalmente, non dico che si debba seguire senz'altro questa via. Rilevo soltanto che questo interrogativo va posto in via pregiudiziale nell'esame della materia previdenziale. Evidentemente, si tratta di una direttiva squisitamente politica, in quanto il problema rientra in quello più generale della influenza, vera e fattiva, che si deve esercitare dal centro sulla economia nazionale. È noto infatti che il vero problema dello Stato moderno, in particolare dello Stato italiano, non è tanto quello della statizzazione o non statizzazione, ma quello del controllo centrale degli enti produttivi, siano essi privati o pubblici, e che spesso, sfuggendo a tale controllo, diventano baronie economiche fino a condizionare la politica dello Stato.

Mi rendo conto di aver posto un interrogativo più vasto e non del tutto pertinente in questa sede. Ho voluto però sottoporre questa osservazione alla intelligenza e alla profonda onestà del ministro del lavoro, perché egli ne tenga conto nel tracciare il programma generale di lavoro del suo dicastero.

Tornando alla materia che forma più propriamente oggetto di questa discussione,

rilevo che fra i tre provvedimenti sottoposti, quello governativo e le due proposte di iniziativa parlamentare, quello che, a giudizio del nostro gruppo, merita la maggiore attenzione e l'approvazione della Camera è il disegno di legge presentato dal Governo, naturalmente senza escludere che anche nelle due proposte esistano elementi positivi.

In particolare la proposta di legge del collega De Marzi mi pare un po' semplicistica e, in qualche punto, contraddittoria. Per esempio, l'articolo 2, che parla di assicurazione obbligatoria, è certo in contraddizione con l'articolo 3, che prevede invece l'assicurazione facoltativa per i componenti la famiglia artigianale, ferma restando la obbligatorietà per il titolare. In altre parole, quella proposta di legge determina la coesistenza di due principi contrastanti tra loro, con la conseguenza di lasciare nebulosa la platea contributiva, che invece costituisce uno dei dati che dovrebbe essere presente all'atto della costituzione della nuova cassa per le pensioni agli artigiani.

Lo stesso dicasi quanto attiene al contributo statale. L'onorevole De Marzi non lo fissa in una determinata misura, né avrebbe potuto farlo, partendo dalla base della non obbligatorietà dell'assicurazione per i componenti la famiglia dell'artigiano. Egli dice che il contributo statale sarà pari al 20 per cento del contributo degli iscritti, « e sufficiente a coprire l'onere inerente ai minimi di pensione ». E se per coprire tale onere occorresse un contributo percentuale assai maggiore del 20 per cento? Ecco un altro dato che occorre conoscere con precisione preventivamente, ma che la proposta di legge De Marzi, ripeto, non indica affatto.

Così nell'articolo 6 la proposta non precisa che cosa si intenda per invalidità, quale misura di invalidità occorre raggiungere e a quali requisiti essa deve rispondere.

Ecco perché, pur riscontrando nella proposta De Marzi la stessa posizione di partenza e la stessa finalità del disegno di legge governativo, penso sia da preferire quest'ultimo, che mi pare più completo del testo proposto dall'onorevole De Marzi.

La proposta di legge Pieraccini mi sembra più accurata, meditata e precisa di quella De Marzi. Devo però fare su di essa due osservazioni. Anzitutto vi si dedica moltissimo spazio alla organizzazione delle commissioni, ciò che rende macchinoso il sistema, e poco spazio alla regolamentazione vera e propria del sistema assicurativo. Resta poi indefinito l'onere statale: infatti determinare

tale onere nel 50 per cento del totale non significa niente.

Il sistema forfettario seguito dal disegno di legge governativo mi sembra preferibile. Non che esso sia perfetto, perché quando si parla di *forfait* non si può giungere mai al soddisfacimento di tutte le esigenze. Il *forfait* è un sistema astratto, generale. In questa materia, in cui non possiamo ancora sapere qual è la platea contributiva e l'estensione del campo di applicazione, si fa un po' un salto nel buio, perché nessuno sa quale sarà il vero andamento di questa assicurazione a mano a mano che si procede nel tempo e ci si avvicina (occorrono una decina di anni per giungervi) al periodo di regime. Credo, comunque, che il sistema del *forfait*, ripeto, sia il solo che possa dare un minimo di garanzia e di sicurezza per lo svolgimento di questa assicurazione.

Del resto, in materia assicurativa il regime del *forfait* ha notevoli precedenti: esso è stato seguito nella prima fase di ogni legge assicurativa. Noi ci troviamo indubbiamente in una fase prettamente sperimentale per quanto riguarda questa materia e questa è una legge sperimentale, volta a sopperire ad un bisogno urgente e sotto molti aspetti indifferibile. Noi facciamo questa legge sapendo di lavorare, non dico fuori del sistema, ma senza che il sistema sia stato ben stabilito. Quindi vediamo prima quali risultati darà, salvo poi modificare il sistema.

Voglio augurarmi che gli uffici attuariali e quelli del Ministero del lavoro e dell'I.N.P.S. abbiano potuto fornire al Governo ed al relatore degli elementi più precisi, che potranno esserci sottoposti in sede di risposta, in modo da offrirci un'idea di quello che sarà l'andamento attuariale di questa forma assicurativa attraverso il tempo e quindi dell'entità contributiva; dell'ammontare delle pensioni, dell'onere che si andrà ad accumulare, del riparto di questo onere e della sua incidenza sulle singole famiglie artigiane e sullo Stato. Così potremo orientarci e proporre eventualmente emendamenti in sede di discussione degli articoli.

E passo a un rapido esame del disegno di legge governativo. Esso ha il carattere di una certa provvisorietà. Noi troviamo anzitutto una certa fretta ed imprecisione nel titolo, che parla di estensione. Anche nell'articolo 1 si parla di estensione. Devo ricordare che lo stesso si fece quando si trattò dell'assicurazione a favore dei coltivatori diretti. Anche in quella sede ebbi a dire (e la dottrina lo ha confermato) che è un

errore parlare di estensione. Noi non ci troviamo di fronte ad un'estensione dell'assicurazione generale per i lavoratori dipendenti a questa categoria, ma dinanzi ad una forma speciale di assicurazione, che riveste anzitutto una diversa natura giuridica, che riguarda soggetti che non sono i lavoratori dipendenti, ma i lavoratori autonomi, cioè quelli che corrono i rischi dell'impresa. E poi, per il carattere forfettario che quest'assicurazione deve necessariamente avere e per l'ente stesso chiamato a gestire questa assicurazione, che è l'I. N. P. S., attraverso una particolare gestione autonoma dal punto di vista economico-finanziario.

Date le incertezze attuali, correremmo il rischio di far sopportare i maggiori oneri di queste forme assicurative ai lavoratori dipendenti. Si tratta quindi, a mio avviso, di una forma di assicurazione speciale, a carattere sostanzialmente mutualistico: è una intera categoria di lavoratori autonomi che mutualisticamente, con il concorso della collettività nazionale e quindi dello Stato, provvede al soddisfacimento di questo bisogno e alla soluzione del proprio problema previdenziale.

Mi sembra che una certa imprecisione vi sia nel testo del disegno di legge anche per quanto riguarda il piano finanziario. Si parla di un contributo dello Stato da erogare per un certo periodo di tempo. Ma che cosa accadrà dopo? Questa imprecisione del piano finanziario si riflette sulla quota di onere dello Stato. Una norma afferma che tale contributo non può essere superiore ai cinque miliardi, un'altra dà al Parlamento la facoltà di stabilire, anno per anno, l'ammontare del concorso statale. Ora, il Parlamento fisserà questo contributo sino alla concorrenza dei cinque miliardi, oppure supererà tale somma?

Si tenga presente che con una legge si può sempre modificare una precedente legge e che, trovandosi, in ipotesi, di fronte ad una situazione deficitaria della gestione che richieda un onere superiore ai cinque miliardi, il Parlamento potrà sempre aumentare il concorso statale, senza essere in alcun modo vincolato da quel limite massimo fissato dalla legge.

Oltre a questo elemento di incertezza relativo all'onere a carico dello Stato, si ignora l'esatto campo di applicazione delle nuove provvidenze. Si parla dei titolari delle aziende artigiane e, giustamente, anche dei familiari coadiuvanti. L'inclusione di quest'ultima categoria appare più che legittima, in quanto o questi lavoratori devono essere considerati lavoratori dipendenti (rientrando così nelle assicurazioni generali), o devono essere consi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

derati soci di fatto della azienda artigiana e quindi artigiani essi stessi, necessariamente coperti da questa forma assicurativa.

Quanti sono, però, questi coadiuvanti? È questo, un altro grosso punto interrogativo che, lasciato come è senza risposta, ci pone nella condizione di ignorare l'esatto campo di applicazione della legge.

È stata fatta, a titolo indicativo, la previsione di un milione di assicurati, ma non saprei quale valore possa avere questo dato, anche perchè per i coadiuvanti si richiede, e giustamente, il requisito della continuità e della abitualità della occupazione: chè, altrimenti, ci potremmo trovare di fronte a lavoratori dipendenti che in talune ore del giorno o in taluni giorni della settimana o in alcune settimane dell'anno prestano anche opera sussidiaria in aziende artigiane e verrebbero quindi sottoposti ad una duplice assicurazione, come lavoratori dipendenti da una parte e come artigiani dall'altra.

Ma come sarà possibile accertare l'esistenza di questi requisiti? Anche questo è un altro punto sul quale sussiste una notevole incertezza, anche perchè ignorando il numero dei coadiuvanti non è possibile calcolare l'esatto ammontare dei contributi, nè l'onere futuro a carico dello Stato.

Dati questi punti oscuri della legge, che sotto questo aspetto merita le nostre critiche, riteniamo che sarebbe stato opportuno ed anche possibile giungere ad una maggiore precisione. Anche in questo caso voglio comunque augurarmi che in sede di replica l'onorevole ministro ed il relatore potranno fornirci più esatti ragguagli.

Vi sono, poi, altri punti della legge sui quali desidero soffermarmi. Da parte di alcuni oratori dell'estrema sinistra sono state rivolte molte critiche al merito del disegno di legge; alcune di esse io condivido, altre no.

Per quanto riguarda l'assicurazione di invalidità, non ritengo di poter condividere la tesi dell'estrema sinistra secondo la quale, agli effetti del riconoscimento della invalidità, la capacità di lavoro dell'artigiano dovrebbe essere ridotta alla metà di quella naturale, anzichè ad un terzo, come previsto dal disegno di legge. Infatti nell'assicurazione generale dei lavoratori dipendenti - i quali, non dimentichiamolo, sopportano degli oneri abbastanza cospicui, superiori a quelli degli artigiani - il limite per il riconoscimento dell'invalidità è proprio del 66 per cento, quindi la riduzione dei due terzi della capacità lavorativa, mentre per gli impiegati è del 50 per cento.

Sotto questo aspetto la disposizione è migliore e più precisa di quella per i coltivatori diretti, per i quali non vi è questa precisazione, per cui resta il dubbio se taluno dei coltivatori diretti possa considerarsi più vicino alla categoria impiegatizia in quanto, essendo un po' il dirigente dell'azienda, svolge una funzione di concetto, mentre per altri ha la prevalenza il carattere di prestazione di opera manuale e quindi predomina la caratteristica operaia. Quindi è bene, per quel bisogno di chiarezza e di certezza che è uno dei requisiti del diritto, che venga precisato questo limite dei due terzi.

Sotto alcuni aspetti si può osservare che l'artigiano capo di un'azienda svolge un'opera concettuale, per cui la sua attività potrebbe essere paragonata più a quella impiegatizia del lavoratore dipendente, e quindi il limite per il riconoscimento della invalidità dovrebbe essere avvicinato alla riduzione del 50 per cento della capacità lavorativa. Credo, però, che il criterio forfettario e la considerazione dei casi che si verificano, nonché l'inclusione nella forma assicurativa di tutti i coadiuvanti, che sono in genere nella misura di tre per ogni titolare di azienda, abbiano portato a questa precisazione. Quindi non mi sento di condividere, per lo meno fino alle estreme conseguenze, questa critica.

Viceversa, per quanto riguarda il limite di età, dovrei fare qualche riserva, non tanto per l'elevazione del limite a 65 anni. Il limite di età, elevato per questa categoria di lavoratori autonomi da 60 a 65 anni, si giustifica, a mio avviso, non tanto con i motivi addotti dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, cioè che la vita media è aumentata, ma con la particolare natura del lavoro e con le particolari condizioni del mercato del lavoro.

Infatti, è difficile che il lavoratore dipendente trovi a collocare utilmente, nell'attuale situazione del mercato di lavoro, la sua attività lavorativa oltre una certa età, quando cioè il suo rendimento non può essere pieno. Invece, il lavoratore autonomo di solito continua la sua attività, a meno che non sia invalido; in questo caso interviene l'altra provvidenza, quella che riguarda il rischio della invalidità, nel qual caso si sopperisce per questa via.

Il lavoratore autonomo che sia coadiuvante nell'azienda artigiana in quanto parente stretto del titolare, o che sia egli stesso titolare dell'azienda, può collocare la sua attività produttiva, anche se non più efficiente al cento per cento, nell'azienda arti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

Penso, invece, di non poter tralasciare, sia pure brevemente, di dare una risposta a quanto è stato detto in merito a questa legge da parte degli oratori democristiani. Ritengo altresì doveroso sottolineare che tutti gli oratori di parte democristiana hanno denunciato una certa preoccupazione per le ripercussioni che questa legge potrà avere fra gli artigiani. Questo loro atteggiamento è stato chiaro in ogni loro discorso. Penso che ciò sia altamente giustificato.

Del resto, oggi, come nel passato, si potrebbe dire che arriviamo a dare qualche cosa a questa categoria con molte parole e con pochi fatti, con molta demagogia e con scarsa concretezza e con molta retorica. E la retorica è stata già usata in abbondanza.

Penso che bisogna anche mettere in rilievo che provvedimenti di questo genere, come quelli del passato, servono più a nascondere quello che non si fa che non quello che si vuole in effetti realizzare. In altre parole non si vuole ancora dare, o si tenta di non dare, alla categoria artigiana quello che essa da tempo chiede. Il risultato di una situazione di questo genere è che si crea un altro strumento, come quello delle mutue per gli artigiani, che genererà un notevole e diffuso malcontento.

Dicevo che ritengo giustificata la preoccupazione dei colleghi democristiani. Infatti, credo che essi abbiano paura del cumulo del malcontento. Mi sia permesso di citare un fatto che non riguarda proprio gli artigiani, ma che conferma la mia tesi. Quando si trattò della mutua per i contadini e della pensione ai contadini, noi affermammo che i provvedimenti avrebbero generato un malcontento non indifferente. Non mi addenterò nel riesame del problema dei contadini. Vorrei però spiegare ai deputati democristiani e agli stessi artigiani perché si è generato tale malcontento. Prova ne sia che è davanti al Parlamento una serie di interpellanze e di interrogazioni, le quali richiamano l'attenzione del Governo sulla situazione contributiva che si è creata a danno dei contadini. Mi riferisco a questo che poi costituirà la base di un raffronto per quanto riguarda la parte contributiva a carico degli artigiani. Ma i contadini sono scontenti anche per quello che ad essi dicono gli uomini della democrazia cristiana. Tutto ciò ha creato un malcontento diffusissimo e i democristiani oggi hanno paura che al malcontento dei contadini si assommi quello degli artigiani.

Nella mia provincia, che è la provincia anche del relatore della presente legge, la mutua contadini ha moltiplicato per quattro i contributi, portandoli da lire 12 per giornata-lavoro a lire 48. Preoccupati della ripercussione che un fatto di questo genere avrebbe avuto inevitabilmente in mezzo alla categoria, ecco il giornale della bonomiana, della organizzazione democristiana, scrivere che il *deficit*, che è la causa della moltiplicazione per quattro dei contributi, è dovuto: 1°) all'abuso, da parte dei mutuati coltivatori diretti, di ricoveri ospedalieri e di richieste di visita mediche; 2°) all'abuso nel richiedere ai medici generici e a quelli ospedalieri il prolungamento delle cure e delle giornate di degenza, non necessarie.

I contadini hanno scelto uno sport veramente singolare: quello di andare in ospedale, quello di rimanervi, di continuare a farsi visitare.

Dalla relazione dell'onorevole Repossi apprendiamo che gli artigiani hanno scelto un altro sport: lavorare sempre, anche quando sono invalidi, anche quando hanno 80 e forse anche 90 anni!

È evidente che questi sono i fatti che generano il malcontento e che provocano nell'ambito del partito di maggioranza queste preoccupazioni, che portano a fare delle strane considerazioni via via che l'esame del progetto di legge viene portato avanti, riconoscendo che il provvedimento in esame non è completo, è insufficiente, ma che gli artigiani debbono convincersi che non possono avere tutto ciò che essi vogliono e che, infine, occorre tener conto delle possibilità di bilancio. Con tali argomenti si arriva all'assurdo di concludere, tuttavia, che questa è una buona legge e che gli artigiani debbono accontentarsi.

Il problema dei contadini ha già imposto alla democrazia cristiana di prendere posizione, di indire convegni, ove, in mancanza di argomenti, si è parlato male dei comunisti. Ma i comunisti non hanno in mano la mutua dei contadini di Como, onorevole Repossi e onorevole Spallino.

Per quanto riguarda gli artigiani ed i provvedimenti che nelle passate legislature sono stati adottati dalla Camera, penso di essere stato facile profeta, nella discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio dell'anno scorso, quando ho affermato che si aveva ragione di ritenere che si sarebbe insistito sulla strada del non fare e che quel poco che si faceva serviva a nascondere ciò che in effetti non si voleva dare. Esaminando

il complesso della situazione ci si convince che vi era allora proprio ragione di credere che si sarebbe continuato su quella strada, che sarebbe servita esclusivamente per cercare di frenare e di ostacolare quello che la categoria degli artigiani stessi via via era capace di strappare al Parlamento.

Dico che sono stato facile profeta, perché l'attuale provvedimento, visto nel suo complesso e nei suoi dettagli, oggi dà la riprova che era necessario fare qualcosa e che non era più possibile trascurare questa categoria di lavoratori.

Gli artigiani, diretti dalle forze di sinistra, hanno saputo premere anche sulle forze democratiche cristiane. Ma ecco che ora si cerca di neutralizzare gran parte di ciò che la categoria stessa vuole, gran parte di ciò cui essa aspira. Difatti, quale migliore prova di una situazione del genere, della proposta di legge De Marzi, firmata anche dall'attuale ministro del lavoro? Questa proposta di legge, predisposta in un determinato momento, sotto la pressione degli artigiani, bene o male corrispondeva alle richieste ed alle esigenze della categoria. Oggi, però, si rinnega tale posizione. Si dovrebbe quindi pensare che questa proposta di legge è sbagliata, estemporanea, fuori tempo e fuori luogo nel suo contenuto? No, è nel tempo e nel luogo, mentre non lo sono quanti pensano di sostenere il disegno di legge governativo.

La situazione economica degli artigiani è difficile. Nessuno lo mette in dubbio. È difficile, però, onorevoli colleghi, per motivi diversi. È difficile per tutta una serie di difficoltà che si accumulano, come la difficoltà del commercio interno e l'esistenza della cambiale come moneta ufficiale, titolo che è usato con facilità e con altrettanta facilità è protestato. Tutti sappiamo come quello degli artigiani sia in primo luogo un commercio di massa, un commercio strettamente legato al problema della vendita a rate.

Di particolare importanza è il problema delle esportazioni. Le cifre che ieri ha fornito l'onorevole De Marzi, a mio avviso, non dicono niente. È inutile che l'onorevole De Marzi citi delle cifre se poi non indica il numero delle ditte esportatrici tenendo presenti queste considerazioni: anzitutto il problema della svalutazione che porta automaticamente ad aumentare le cifre delle esportazioni; in secondo luogo, ciò che è più importante, che le cifre citate dall'onorevole De Marzi, in rapporto agli ultimi anni, devono essere inquadrare nella legge n. 860 sulla disciplina delle botteghe artigiane, provvedimento (come

ebbi già occasione di dire) che ha gonfiato notevolmente il numero delle botteghe artigiane. È notorio che più l'artigiano diventa piccolo, più si avvicina a confondersi con il lavorante a domicilio; per questo vi è stata, e vi è ancora, sempre più resistenza ad iscriversi nell'albo degli artigiani. Invece le ditte più potenti e solide, che possono passare anche nella categoria dei piccoli industriali, evidentemente sono state le prime, per ragioni fiscali e di produzione, ad iscriversi negli albi. Ed è evidente che sono le più grosse, quelle che producono di più, che esportano maggiormente, quelle che hanno contribuito notevolmente a determinare questo sbalzo in avanti delle cifre dell'esportazione.

È inutile quindi soffermarsi su dati di questo genere, che non cambiano la realtà che esiste nella categoria degli artigiani. Le preoccupazioni degli artigiani sono determinate dall'acquisto delle materie prime, dal regime di monopolio nel quale queste materie sono prodotte e vendute, dal credito, avendo questo Governo sempre respinto nostre proposte intese a disciplinare il credito agli artigiani, il quale attualmente non è subordinato all'onestà e alla capacità personale, ma alla garanzia reale che l'artigiano può offrire. È noto infatti che per avere 5 occorre possedere almeno 25 o, per lo meno, coprire largamente l'ammontare del credito, che si concede solo con garanzie patrimoniali.

Queste le ragioni dello stato di profonda preoccupazione in cui versa la categoria artigianale. Nè va confusa la massa degli appartenenti alla categoria con i pochi artigiani che, per il fatto di dare vita ad un prodotto pregiato di carattere tutto particolare, godono di un relativo benessere. La stragrande maggioranza degli appartenenti a questa categoria versa in condizioni veramente misere, come lo stesso onorevole De Marzi ha riconosciuto implicitamente. Egli, infatti, ha detto che gli ordini del giorno che contengono richieste relative alla pensione non sono da tenersi troppo in considerazione, perché sono redatti dalle organizzazioni sindacali che non rappresentano il pensiero di tutti gli artigiani, i quali, dice sempre l'onorevole De Marzi, sono soddisfatti dei minimi di lire 3.500 e 5.000.

Se fosse vero un fatto di questo genere — e non ho ragione di ritenere che possa anche non essere vero per determinate contrade del nostro paese — sarebbe questa la più chiara conferma che la categoria nella sua maggioranza è veramente ad un livello di miseria preoccupante ed impressionante;

perchè l'artigiano tipico, quello lavorante in proprio, il quale si accontenta di una pensione di questo genere, evidentemente è un artigiano che in questo momento vive assai male, che non sa cosa mettere sulla tavola della sua famiglia, che non sa come fare non dico per introdurre un mezzo di meccanizzazione, ma per cambiare uno scalpello nella sua bottega.

Se questa è proprio la conferma della situazione esistente, allora ci troviamo dinanzi ad un'aperta contraddizione, quando da un lato si afferma che questa pensione è sufficiente, e dall'altro si ammette che esiste una situazione di miseria abbastanza estesa in tale categoria.

Afferma ancora l'onorevole De Marzi: le critiche saranno fatte tacere dalla realtà; ma egli non ha detto da quale realtà. Forse questa realtà può essere rappresentata dallo stato di miseria della maggioranza della categoria? Questa potrebbe essere, sì, una realtà, ma non certo la realtà che possa far tacere le nostre critiche. O può essere rappresentata dalla proposta di legge che l'onorevole De Marzi aveva presentato? Questa potrebbe essere un'altra realtà; ma la proposta De Marzi avrebbe fatto tacere eventualmente le critiche, se fosse stata presa come base della discussione insieme con quella degli onorevoli Pieraccini, Longo ed altri, tra i quali il sottoscritto, per dare una vera pensione agli artigiani. Ma questa non è più una realtà. O può essere una realtà il disegno di legge del Governo? No, onorevoli colleghi della democrazia cristiana: questo provvedimento non è una realtà per gli artigiani, non può cancellare le critiche, ma, al contrario, darà forza alle critiche, le convaliderà, darà ad esse concretezza.

Forse dovrebbe far tacere le critiche la realtà dei minimi? No, perché la realtà dei minimi, contrariamente a quanto affermava ieri l'onorevole Repossi, è in effetti la realtà dei massimi. Infatti aveva ragione ieri l'onorevole Gorreri quando affermava che i massimi saranno rappresentati dalle 5 mila lire. Questo non è il massimo in termini di principio, nel meccanismo della legge, non sarà il massimo dopo 10, 15, 20 anni di applicazione della legge; ma oggi è il massimo perché noi non possiamo tenere conto di quelli che già hanno una posizione assicurativa accesa presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Infatti chi ha già una posizione assicurativa ha scarsamente bisogno di questa legge in questo momento. Di colui che ha già pagato parleremo successivamente,

in sede di discussione degli articoli, per stabilire come si cumulano le pensioni e quali disposizioni devono seguirsi in materia; ma ora noi dobbiamo occuparci soltanto dell'artigiano che non ha nulla, che non ha attualmente alcun diritto alla pensione; che non ha mai goduto di una posizione assicurativa. Ebbene, per coloro che partono da zero, così come è articolata la legge, il massimo resta quello delle 5 mila lire; e per i primi anni non si andrà oltre questa cifra.

Aveva quindi ragione ieri l'onorevole Gorreri: noi stiamo discutendo una legge che darà agli artigiani in questo momento, in linea di principio, un massimo che corrisponde esattamente al minimo fissato dalla legge stessa. E allora è pacifico che i fatti restano tali e quali, e che la realtà dei minimi non è affatto quella realtà che potrà attenuare o eliminare le critiche.

Dice il relatore che gli artigiani continuano a lavorare dopo i 65 anni. Ma nemmeno questa argomentazione può confutare le nostre critiche. Perché continuare a lavorare? Non vi siete mai chiesto perché il lavoratore continui a lavorare anche quando è in pensione? Per gli industriali italiani, un uomo non rende più, non a 65 anni, ma a 60 anni; e perciò non comprendiamo perché un lavoratore dovrebbe rendere — come artigiano — a 60 anni, se gli stessi industriali mandano via i lavoratori dalla fabbrica a questa età proprio per ragione di rendimento.

Ma il lavoratore continua a lavorare nella fabbrica quando la sua pensione è di 5-10 mila lire, quando cioè la pensione è una elemosina, quando la pensione non ha più la finalità stessa della pensione, ma è soltanto un sussidio per non morire di fame.

Questo è il motivo che spinge al lavoro anche oltre un certo limite di età! E non venite a dirci che dobbiamo partire dal principio di una pensione bassa, perché dopo la pensione costoro devono continuare a lavorare! Questo è contrario al principio generale della legge che stiamo discutendo ed è contrario anche all'interesse economico del paese. Non è un mistero per nessuno che sugli artigiani si sta abbattendo un'ondata di crisi di entità notevole e che a migliaia le botteghe artigiane saranno presto veramente in pericolo, se il nostro paese non farà una svolta decisiva nella sua politica.

E allora non si possono condividere queste soluzioni e questo modo di risolvere un problema sociale come quello delle pensioni.

È necessario perciò un provvedimento che aiuti gli artigiani dopo una certa età

e che nello stesso tempo favorisca i giovani.

Se vogliamo che l'artigiano non continui a lavorare dopo una certa età, bisogna sollevarlo dalla necessità del lavoro, cioè dalla necessità di provvedere a tutti quei bisogni che il lavoratore ancora ha a 60 anni. Concedere la pensione a 60 anni — si dice — è troppo, e si aggiunge che diventano troppo elevati anche i contributi da pagare. Intanto si parte dal principio che un provvedimento di carattere sociale deve rimanere (come all'epoca fascista) esclusivamente a carico della categoria che il provvedimento ha per soggetto. Invece, se si parte dal principio che lo Stato deve accollarsi l'onere per l'attuazione del provvedimento, allora non esiste più una tale preoccupazione. Gli operai pagano molto meno di quel che si chiede oggi all'artigiano per la pensione.

Una voce al centro. Ella è in errore.

INVERNIZZI. Non lo sono. Lo stesso lavoratore che continua volontariamente l'assicurazione obbligatoria paga, è vero, più di 300 lire alla settimana per marche assicurative, ma sa ella, onorevole collega, quante di quelle 300 lire vanno in effetti per la pensione? Qui stiamo esaminando una legge sulla pensione e non una legge generale in cui nella contribuzione è compresa la maternità ed altre previdenze. Stiamo esaminando una legge con la quale il relatore nega a questi pensionandi il diritto ad avere le cure preventive per differire il pericolo dell'invalidità. Quindi stiamo esaminando una legge che, secondo i vostri concetti, nega anche quelle cure che i lavoratori di fatto hanno acquisito, cioè cure termali, cure preventive, ecc. Quindi stiamo esaminando un provvedimento di legge che non abbraccia tutta la gamma di provvedimenti sociali cui hanno diritto gli operai.

È evidente che il Governo deve fare oggi un passo decisivo su questo terreno. Ma è altrettanto evidente che dobbiamo guardare la legge proiettata nel futuro, in modo che l'artigiano, senza un eccessivo onere, possa avere i minimi di pensione che hanno raggiunto gli altri lavoratori.

Lo Stato deve intervenire per raggiungere questo obiettivo: di qui la necessità di aumentare il contributo statale. Al riguardo presenterò emendamenti.

Si dice che il limite di 60 anni è troppo basso e si aggiunge che, concedendo la pensione a tale età, 75.000 artigiani andranno in pensione. Questo non può essere un argomento per escludere il limite di età a 60

anni; se mai questo serve solo a dimostrare che noi siamo un paese civile, che ha atteso troppo a dare una pensione a questa categoria e che vi è un numero elevato di vecchi lavoratori costretti a lavorare. Però, non si calcola che un artigiano che va in pensione a 60 anni ha lavorato circa 50 anni. Oserai fare una affermazione (che mi potrà venire contestata sul terreno della polemica, ma che non si discosta dalla realtà), questa: quando un artigiano ha lavorato 50 anni, ha lavorato in realtà quasi 100 anni, perché l'artigiano in media lavora 16 ore al giorno. Io vivo in una provincia dove gli artigiani nella loro maggioranza non sono poveri, non sono come quelli del sud che non hanno attrezzature meccaniche. Gli artigiani della mia provincia hanno attrezzature meccaniche e godono di un relativo benessere in rapporto ad altre categorie; raggiungono però questa situazione di benessere lavorando 14 ed anche 18 ore al giorno. È quasi impossibile a Cantù o a Mariano tenere una riunione di sera. È possibile tenerla di domenica, ma dopo una certa ora, perché anche in questa giornata gli artigiani dedicano il loro tempo ad una attività necessaria, in quanto se non vendono non possono produrre e non possono quindi lavorare.

Quindi, la giornata dell'artigiano può essere considerata doppia. E quando l'artigiano è arrivato a 60 anni, ha lavorato almeno per 80 come lavoro produttivo. Senza tener conto poi che il lavoro dell'artigiano è un lavoro manuale, mentale e creativo, per cui bisogna aggiungere le preoccupazioni che abbiamo visto prima.

Sono gli stessi artigiani a chiedere l'abbassamento del limite di età a 60 anni. Ecco, fra le tante, una lettera di un artigiano, Buzzan Emilio di Venezia, in cui è detto: « Per darle un esempio delle mie cose, le dico che sono barbiere ed ho 72 anni essendo nato nel 1886. Ho incominciato ad entrare come garzone in una bottega artigiana a dieci anni. Ho raggiunto la maturità scolastica della terza elementare ed ho esplicito la mia attività come dipendente fino al 1906, anno in cui ho aperto la mia bottega di barbiere e l'ho condotta fino a qualche anno fa, quando fui costretto a cederla, perché non più in condizione di lavorare, data la mia avanzata età... ».

Come si vede, questo barbiere ha lavorato da 10 anni fino a quasi 70 anni. Si dirà che non tutti incominciano a 10 anni; ma noi stiamo parlando di gente che ha superato i 60 anni e che ha incominciato a lavorare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

nella prima decade del secolo, in un'epoca in cui si incominciava a lavorare proprio quando non era ancora terminata la scuola elementare.

Quando si parlò della questione della pensione ai contadini, si disse che si trattava di gente abituata a lavorare fino a tarda età, anche perché aveva il privilegio di vivere in campagna, di bere acqua eccellente e di respirare aria pura. Questo argomento, nel caso degli artigiani, giuoca in senso contrario. Infatti si tratta di una categoria che lavora al chiuso, in ambienti spesso infelici, senza impianti idonei a prevenire gli infortuni e a garantire la salute. L'onorevole Repossi sa che i mobiliari della nostra provincia non hanno impianti per l'aspirazione della polvere del legno: quella polvere la respirano essi stessi e l'accumulano nei polmoni.

In questo stato di cose, è veramente assurdo stabilire l'età pensionabile per gli artigiani a 65 anni.

Nemmeno accettabile è il criterio della iscrizione alle mutue, perché molti artigiani hanno preferito non aderire alle mutue per la paura della automatica iscrizione agli albi di categoria (di qui la paura del fisco), o perché iscritti a mutue che davano una soddisfacente assistenza, o per timore che poi i contributi sarebbero stati aumentati, così come si è fatto per i coltivatori diretti, che hanno visto, nel giro di due anni, quadruplicare il contributo a loro carico.

Che questi timori degli artigiani siano tutt'altro che campati in aria è dimostrato anche dalla esperienza che essi hanno fatto in sede di applicazione della legge sull'apprendistato. Questa doveva essere una legge tipica dell'artigianato. Non è un mistero che la più alta percentuale di apprendisti la troviamo negli artigiani. La legge doveva favorire l'assorbimento della disoccupazione di prima occupazione, e i datori di lavoro sono stati esonerati dal carico dei contributi sociali; ma poi è arrivato il fisco, che ha determinato il reddito equiparando due apprendisti ad un operaio.

Questi esempi danno ragione della preoccupazione degli artigiani che non vogliono iscriversi agli albi.

Non possiamo dar torto agli artigiani che oggi non sono iscritti negli albi artigiani né nella stessa mutua degli artigiani. In molte città d'Italia, specialmente nel nord, vi sono attrezzatissime mutue comunali o di categoria, per cui moltissimi artigiani non hanno sentito affatto la necessità di staccarsene,

perché pagavano meno contributi e avevano un'assistenza più completa.

Bisogna poi considerare che ogni novità provoca una certa diffidenza, che è determinata non solo da fattori di carattere psicologico, ma da ragioni sociali ed economiche. Noi non saremmo dei politici se non tenessimo conto di questa situazione.

Vi è poi il problema degli artigiani che non sono più tali. Con la legge sui coltivatori diretti abbiamo creato una situazione veramente paradossale. Nessuno di noi ha mai detto al contadino, che dopo aver lavorato per 70 anni ha ceduto l'azienda ai figli, che egli sarebbe stato escluso dalla pensione per aver lasciato la terra sei mesi prima. Non commettiamo lo stesso errore per gli artigiani e fissiamo un limite nel tempo. Evitiamo che un artigiano colpito da invalidità e che, mentre noi discutiamo questa legge, si trova costretto ad abbandonare l'azienda, non possa beneficiare della pensione. Va infatti tenuto presente che, date le sue caratteristiche, l'azienda artigiana ha precise scadenze e non può restare a lungo inattiva: quando l'unico titolare dell'azienda non può provvedere ad essa, la liquidazione o la cessione è inevitabile.

Non commettiamo dunque l'errore che è stato commesso con la pensione ai contadini, o meglio che voi avete commesso, signori della maggioranza, respingendo i nostri emendamenti e la proposta di legge Longo.

Per quanto riguarda l'assistenza malattia dopo il collocamento in pensione, questo diritto — lo vogliamo affermare con chiarezza e senza equivoci — deve essere sancito, e sancito gratuitamente per gli artigiani. Sia che l'artigiano continui (come sostiene l'onorevole Repossi) sia che non continui la sua attività, pagano per lui gli altri familiari, coloro che gli subentrano nella azienda.

Sostenendo questa tesi, noi affermiamo una questione di principio, e cioè che l'assistenza mutualistica non deve essere pagata da chi ha raggiunto il limite di età e di capacità lavorativa. Non si deve ripetere l'assurda situazione creatasi per i contadini, i quali a ottant'anni, quando ormai non possono più lavorare la terra, devono continuare a pagare i contributi alla mutua dei coltivatori.

Bisogna avere il coraggio di procedere sulla via che conduce a un sistema previdenziale veramente sociale; non dobbiamo fermarci a metà strada perché in questo modo non si fa altro che creare confusione e gettare discredito sul Parlamento.

L'onorevole Gitti — non so se per ignoranza delle nostre teorie e dei nostri principi o per ragioni puramente polemiche — ha affermato che noi comunisti da una parte ci pronunciamo a favore di determinati provvedimenti interessanti gli artigiani e dall'altra miriamo ad eliminare questa categoria. Per smentire queste affermazioni potrei richiamarmi alle tesi dell'VIII congresso del partito comunista italiano o rileggere il *Manifesto dei comunisti* del 1848.

La realtà è che dalla parte dell'onorevole Gitti vi sono i difensori della concentrazione del capitale e si creano gli strumenti che distruggono l'artigianato. Non solo noi non abbiamo mai escluso dalla nostra dottrina la difesa dell'artigianato, ma anzi abbiamo posto questo obiettivo fra quelli fondamentali del nostro programma.

Noi promuoviamo una difesa concreta dell'artigianato quando lottiamo contro la concentrazione del capitale e contro i monopoli e i loro strumenti, come quel mercato comune che in questo momento sta determinando un'ondata di panico fra gli artigiani, per cui ora non siamo più soli a metterne in evidenza i reali pericoli. Non vi è bollettino mensile della camera di commercio di Como che non inciti gli artigiani della nostra provincia ad adeguarsi ai tempi, a correre ai ripari, ad attrezzarsi adeguatamente per il mercato comune, a formare associazioni, cooperative di credito, di acquisto e di vendita; in caso contrario, lo si afferma chiaramente, il mercato comune eliminerà l'artigianato.

In effetti si profila già, ad esempio per gli artigiani del mobile, il pericolo della concorrenza della Germania occidentale e di altri paesi sia all'interno sia all'esterno del mercato comune, come la Svezia, che hanno dato all'artigianato una più razionale struttura e lo hanno sorretto con sostanziali provvidenze legislative.

Quindi è inutile fare affermazioni così generiche e dire che i comunisti vogliono eliminare l'artigianato. Gli artigiani, come i contadini, hanno imparato a loro spese a conoscere i democristiani; hanno anche imparato a conoscere la politica che il partito comunista tenta di realizzare con le proprie forze e con quelle di chi ad esso si voglia alleare, per portare avanti una concreta difesa di questa categoria.

Si è detto che quelle al nostro esame non sono provvidenze di carattere paternalistico, e si è affermato che il provvedimento si inquadra in una politica di libertà. Anche di questo concetto si è molto abusato, in

quanto la libertà non ha alcun valore se non è accompagnata da qualche cosa di concreto. E la proposta di legge delle sinistre, al contrario del provvedimento governativo, dà concretezza a un problema sociale e libera veramente l'artigiano dalla preoccupazione della vecchiaia; in altre parole, dà concretezza al termine di libertà.

Infatti, se non solleviamo questa categoria dalle sue preoccupazioni, come si fa a parlare di libertà? Questa categoria continuerà ad essere schiava delle sue preoccupazioni, incerta del suo futuro. E non si può pensare di fugare tali preoccupazioni con una pensione di 5 mila lire al mese.

REPOSSI, *Relatore*. Non si tratta di 5 mila lire.

INVERNIZZI. Ho già trattato la questione del massimo e del minimo e mi spiace che ella non sia stata presente. È vero che 5 mila lire rappresentano il minimo, ma solo per l'artigiano che abbia già versato per proprio conto dei contributi. Ma per colui che non ha ancora versato nulla, 5 mila lire diventano il massimo.

Pertanto questo provvedimento non dà nessuna di quelle libertà più volte conclamate. Più che di una legge sulla pensione, è un provvedimento che stabilisce un sussidio; è una legge che, se dovesse essere approvata come è strutturata, rappresenterebbe una umiliazione per la categoria. Ma noi non mancheremo di proporre i dovuti emendamenti e ci auguriamo che su di essi converga la maggioranza della Camera. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo oratore del nostro gruppo, l'onorevole Castagno, è intervenuto nella discussione illustrando lucidamente tutti i punti fondamentali del problema; ma ha voluto concludere soggiungendo che altri aspetti sarebbero stati posti in rilievo dai due oratori del gruppo stesso iscritti a parlare. Quali altri aspetti? Nessuno mi sembra; ed è stato notevole e felice l'impegno del collega e compagno Pigni, il quale ha preso ieri la parola. La situazione più difficile si è dunque creata per me: tutto da parte nostra è stato già detto. Ma io parlerò non soltanto come firmatario della nostra proposta di legge, ma anche come presidente onorario della più grande organizzazione dei pensionati che esista in Italia: la Federazione italiana pensionati di tutte le categorie. Potete controllare, attraverso le tessere che si pre-

levano dalla Banca nazionale del lavoro, che noi abbiamo raggiunto già circa 400 mila iscritti. A nome di questo stuolo di vecchi e di invalidi, devo esprimere la piena solidarietà verso i futuri pensionati artigiani, ed insieme, la solidarietà di quelle masse di cittadini che pure avrebbero diritto alla pensione sulla base dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana, come quei vecchi privi di ogni pensione per cui ci battiamo da molti anni, ancora invano.

Anche per le pensioni artigiane ci siamo schierati da tempo; e non siamo affatto arrivati in ritardo, come ha detto ieri l'onorevole De Marzi. Nella prima pagina della relazione sulla attuale proposta di legge Pieraccini, si ricorda proprio la analoga proposta dello stesso collega del nostro gruppo presentata fin dal 1956 e firmata, come la odierna, anche da noi.

Tenterò di fare qualche osservazione nuova sulla legge in esame, inquadrandola però in un'indagine critica di tutto il sistema previdenziale ed assistenziale che la politica del Governo tende ad attuare in Italia in questo ultimo periodo, che è in aperto contrasto con gli articoli 32 e 38 della Carta costituzionale e con quelle esigenze di sicurezza sociale che sono sempre più sentite dalla maturità della coscienza dei nostri cittadini.

Si pensi al sistema contributivo di questa legge. I contributi graverebbero, secondo il progetto del Governo, in misura particolarmente pesante sugli artigiani nella loro doppia qualità di imprenditori e di lavoratori; la misura è quella del 50 per cento, e lo Stato dovrebbe, invece, secondo lo stesso progetto, contribuire con uno stanziamento fisso, non già con quella percentuale che è prevista nella legge 4 aprile 1952, n. 218, per i pensionati della previdenza sociale. Una tipica espressione di questa tendenza noi già denunziammo nella proposta di legge dell'onorevole Bonomi per le pensioni contadine, che si prospettava con una doppia assurdità; nessun contributo avrebbe dovuto gravare sullo Stato e l'onere doveva essere tutto a carico degli assicurati; inoltre il godimento della pensione si sarebbe potuto conseguire soltanto dopo il decorso di ben 15 anni. È noto come la nostra azione decisa sia riuscita a frustrare, almeno in parte, queste iniquità.

L'articolo 38 della Costituzione, al quale già feci accenno, fa obbligo allo Stato di garantire pensioni oneste, a prescindere da ogni contributo assicurativo, a tutti i cittadini privi di mezzi per vivere e che siano vecchi, malati od infermi. E invece lo Stato

giunge sino a realizzare un illecito arricchimento anche sui contributi!

Ho letto alcune statistiche relative agli statali. Ebbene risulta che la somma delle trattenute sugli stipendi e sui salari è annualmente di gran lunga superiore a quella che si eroga per le loro pensioni. Ciò accade perchè (come del resto si verifica per le altre categorie di pensionati) vi è un gran numero di lavoratori che non raggiungono il numero minimo di trattenute o di marchette sufficienti per il diritto alla pensione. Tutto ciò che fu versato, in questi casi, è ingente fonte di lucro per il bilancio statale e dei suoi enti.

Tipico era il sistema delle reversibilità delle pensioni statali sino a due anni fa, quando le nostre proposte di legge hanno portato qualche luce di giustizia nella sciagurata condizione che si era creata per le vedove. Prima d'allora le vedove che avevano contratto matrimonio durante gli ultimi due anni di servizio del dipendente pubblico o quando egli era in pensione, non avevano nulla, assolutamente nulla; tutte le trattenute erano incamerate. Eppure esse dovevano costituire la garanzia di una pensione decorosa per la loro vecchiaia ai lavoratori, ma anche una pensione ai loro superstiti.

Ma è accaduto anche di peggio. Ed io ne parlo, onorevole ministro, perchè credo che su questo argomento noi dobbiamo insistere, cogliendo tutte le occasioni. Ad esso ha già accennato il collega Castagno. È accaduto che lo Stato è rimasto inadempiente all'obbligo stabilito dall'articolo 19 della legge 4 aprile 1952, n. 218, che gli imponeva di versare un contributo proporzionale, cioè un quarto, al fondo adeguamento pensioni della previdenza sociale.

Il collega Castagno ha ricordato soltanto la prima falciata di 40 miliardi, operata sotto il primo Ministero Segni. Orbene, essa è oggi arrivata a oltre 210 miliardi.

Si deve alla nostra immediata e clamorosa denuncia in Parlamento, sulla stampa, nelle piazze, se gradatamente nella coscienza pubblica e poi al Senato e alla Camera abbiamo visto finalmente riconosciuto che si trattava di un autentico arbitrio. È evidente, infatti, che il Consiglio dei ministri non può abrogare l'articolo di una legge approvata dal potere legislativo, non può sottrarsi all'adempimento suo di questo obbligo, soprattutto quando pretende che adempienti siano invece i datori di lavoro e i lavoratori.

Non abbiamo ancora ottenuto l'iscrizione in bilancio di una voce che ripristini, sia

pure per gradi, questo maltolto. Ma si è ottenuto, però, che al Senato il relatore al bilancio, il presidente della Commissione del lavoro, il presidente della Commissione finanze e tesoro, ed altri componenti della maggioranza riconoscessero esplicitamente la illegalità ed invitassero anch'essi il Governo a riparare all'arbitrio; si è ottenuto che alla Camera fosse approvato un mio ordine del giorno che impegnava il Governo a questa riparazione. Ma purtroppo, oramai, gli ordini del giorno vengono avviati in mesto corteo ai loculi del Verano, seppelliti con tutti gli onori ed obliati dal potere esecutivo.

Quando l'anno scorso discutevo alla Camera col ministro Vigorelli su questo problema, in un dialogo appassionato, anche se cortese e corretto, ho visto con soddisfazione levarsi dai banchi del centro l'onorevole Rubinacci, così autorevole anche perché ex ministro del lavoro, ed associarsi a me aggiungendo che parlava anche a nome dell'onorevole Gui, anch'egli ex ministro del lavoro.

Tutto ciò dovrebbe esser di richiamo al Governo e specialmente all'opinione pubblica, perché non si persista a scivolare su questa strada, come invece accade per la legge in esame che, anche per la sua applicazione, suscita il massimo allarme e il timore che il potere esecutivo possa affondare gli artigiani anche nel suo fondo autonomo.

Che cosa avverrà domani, se, come si accenna nel disegno di legge, la massa dei contributi salirà notevolmente? Le pensioni aumenteranno? C'è da temere di no.

I contributi per il fondo adeguamento delle pensioni della previdenza sociale erano diventati cospicui ed il Governo allora ne ha tagliato una larga fetta, falciando di circa 240 miliardi quel fondo sacro ed intoccabile, destinato per legge e per la sua stessa definizione al miglioramento delle pensioni della più povera categoria di pensionati.

Contributo fisso? Hanno già segnalato diversi oratori, ultimo quello che mi ha preceduto, lo stato di crisi in cui si trova oggi l'applicazione della legge per le pensioni dei contadini che ugualmente prevede un contributo fisso e non percentuale. Le inadempienze governative sono sempre più allarmanti e sono posti in crisi anche gli assegni vitalizi dei ciechi civili, il cui onere è esclusivamente a carico dello Stato. L'altro ieri, ho sollecitato dall'onorevole Scalfaro la risposta del Governo ad una mia interpellanza per questa categoria di infelici, poiché per essi lo stesso Governo ha fatto mancare gli stanziamenti e moltissimi

ciechi civili o vedono ritardata la definizione delle loro pratiche o, se riescono ad ottenerne l'accoglimento, non ricevono la corrispondenza degli arretrati a cui hanno pure diritto per legge.

Questa è dunque la tendenza che va sempre più inasprendosi nella politica del Governo rispetto al sistema previdenziale ed assistenziale. Esosità di contributi sui datori di lavoro e specialmente sui lavoratori, con rigoroso obbligo di adempienza; scarsi gli stanziamenti a carico dello Stato che spesso evade dal versarli.

Come faranno gli artigiani a corrispondere il 50 per cento? Penso alla mia Sardegna dove gli artigiani sono poverissimi, in condizioni di miseria squallida; penso agli artigiani sardi che conferiscono all'artigianato mirabili aspetti di una antica arte popolare, certamente la più degna del nostro paese, come dimostra la mostra che si apre annualmente a Sassari.

Non discuterò il problema sulla misura delle pensioni; ne hanno già parlato altri. Ma vorrei sostituire le definizioni del collega Pigni, il quale ha parlato di elemosine, e poi del collega Invernizzi, che ha parlato di miseri sussidi. Secondo me si tratta di squallidi soccorsi invernali estesi a tutte le stagioni, qualcosa di avvilito per i nostri artigiani!

Proprio l'altro giorno rileggevo alcuni discorsi pronunziati al Senato da un insigne uomo di scienza che tutti apprezzano per la sua serietà, la sua lealtà, il suo animo generoso, dal nostro caro collega e compagno professore Giuseppe Alberti, il quale documentava che cosa debba intendersi fisiologicamente per minimo vitale. Quanto lontano è quel minimo dalla pensione che si vorrebbe assegnare agli artigiani! Ed essi dovrebbero goderne (la parola è eufemistica) non, come gli altri, dall'età di 60 anni, ma da quella di 65, perché si dice che l'invecchiamento degli artigiani è più lento. Io non so quali statistiche siano state prese a base di questo strambo rilievo. Forse soltanto quelle che riguardano i minatori. La verità è che il lavoro dell'artigiano è fra i più duri, fra i più logoranti, ed è un lavoro che si svolge in condizioni quasi sempre antigieniche, è un lavoro che non conosce spesso il limite di otto ore, e neppure i riposi festivi. Né gli artigiani sono dei lavoratori a reddito fisso, ma svolgono un'opera aleatoria, più difficile, che li espone al rischio permanente di rimanere affamati da un giorno all'altro e per periodi anche lunghi di tempo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

Ebbene, malgrado ciò, col disegno di legge governativo si vorrebbe negare anche l'assistenza ad una larga massa di questi lavoratori; e si pretende perfino che la invalidità, la quale dà ad essi diritto alla pensione, debba essere di grado superiore all'invalidità che dà diritto alla pensione per le altre categorie.

Del resto siamo tutti d'accordo che i minimi sono insufficienti; dobbiamo essere tutti d'accordo perché così ci dicono la proposta di legge nostra ma anche quella dei parlamentari democristiani e perché in questo senso si è espresso il Consiglio nazionale della economia e del lavoro. Siamo tutti d'accordo anche perché nella relazione al disegno di legge governativo è contenuto un riconoscimento, almeno implicito di questa inadeguatezza dei minimi, allorché si elargisce agli artigiani un singolare consiglio: che essi provvedano, si dice, ad arrotondare tale pensione, assicurandosi anche presso società private! Leggendo queste parole mi pareva di sentir riecheggiare il ritornello di una canzonetta di anni lontani in cui, in verità, il paroliere di allora non era più felice dei parolieri di oggi. Diceva quel ritornello: « O dolce mio bebè — se vuoi venir con me — ti porterò al caffè — te lo paghi da te... » (*Si ride*).

Ma ho anche ricordato che un ministro della democrazia cristiana, quando noi parlavamo dei vecchi senza pensione, ci rispose che un provvedimento in loro favore sarebbe stato assurdo perché avrebbe « inaridito lo slancio cristiano della carità privata »! Noi riusciremo ad ottenere la pensione per i vecchi che ne sono privi; riusciremo perché in alcune regioni autonome qualche provvidenza è stata già disposta. In Sicilia esiste, dall'ottobre del 1957, una legge per questi vecchi, e spero che una legge del genere sarà approvata ben presto anche dal consiglio regionale sardo, malgrado un sottosegretario della mia isola abbia osato affermare alla Camera che il nostro statuto speciale non lo consente, dimostrando così di ignorarne le norme. Non sarà più possibile, allora, che le stesse provvidenze non siano estese in campo nazionale come richiede una nostra proposta di legge!

Onorevoli colleghi, avrei voluto anche sviluppare un altro punto, forse non accennato da altri oratori, perché esso potrebbe ricollegarsi, almeno indirettamente, a quei soliti richiami alle libertà che sono stati fatti, anche in questo dibattito, da colleghi della democrazia cristiana, come sempre accade allorché essi sono costretti ad evadere dai

concreti temi di un dibattito. Vi è rispetto, nel disegno di legge governativo, alla libertà, alla democrazia nella scelta delle rappresentanze in seno agli organismi che regoleranno l'applicazione di questa legge? Si rileggano le richieste contenute nella nostra proposta di legge e le si confrontino con quelle contenute nel progetto del Governo. Noi vogliamo che gli artigiani siano equamente rappresentati; il Governo si limita, invece, a proporre che qualche raro rappresentante della categoria possa intervenire in questi organismi, e se ne riserva anche la scelta, che certamente non sarebbe indiscriminata.

E vorrei concludere con un rilievo di carattere politico e dire alla Camera, al ministro, al relatore, ma soprattutto ai colleghi del partito dominante, che il problema attuale è un problema politico per la democrazia cristiana, un problema di onestà, di coerenza politica. Io non ho partecipato alle sedute della Commissione, di cui non faccio parte; non so bene quale linea di condotta abbiano seguito in seno ad essa i rappresentanti del gruppo della democrazia cristiana e, particolarmente, i firmatari della proposta di legge che fanno parte della Commissione del lavoro e della previdenza sociale. Rilevo che nella relazione dell'onorevole Repossi si dice cautamente che è stato adottato a maggioranza il testo governativo, lasciandosi così intendere che si è determinata la scelta di tale testo come schema di discussione in aula, non come un Corano, non come un documentale impegnativo che non potesse essere intaccato e modificato nel dibattito. Ed io non ho alcuna diffidenza aprioristica verso una parte dei colleghi della democrazia cristiana, particolarmente verso quelli che hanno firmato la loro proposta di legge. Ma noi li attendiamo alla prova sugli emendamenti.

In realtà gli artigiani e chiunque avesse esaminato fino ad alcuni mesi fa le proposte di legge Pieraccini e De Marzi avrebbero dovuto concludere che, con la semplice presentazione di quelle proposte, si era già determinata una maggioranza preconstituita, almeno sui punti fondamentali. Sui punti fondamentali eravamo d'accordo, e fra le firme dei presentatori della proposta democristiana figurava anche quella dell'attuale ministro. Mi rendo conto, onorevole Zaccagnini, che una posizione di responsabilità diversa e, forse, anche l'orientamento dell'intero Governo, possano determinare i suoi ripiegamenti sull'impegno che comportava la sua firma di deputato alla proposta di legge. Me ne rendo conto, ma si renda conto anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

lei che l'opinione pubblica e gli stessi artigiani si sentono disorientati allorché vedono che un parlamentare autorevole presenta una proposta di legge da deputato e poi, diventato ministro, la sconfessa e la contrasta.

Così si è già verificato nei confronti di un altro ministro del lavoro, l'onorevole Gui, a proposito della legge per i contadini. Ma il disorientamento, la sfiducia, la delusione si accentua per il ricordo di altri precedenti molto più gravi. Si crede che i pensionati abbiano dimenticato la proposta di legge della democrazia cristiana per le pensioni della previdenza sociale la quale postulava, come la nostra, un minimo di 10 mila lire al mese? Si crede che abbiano dimenticato che gli stessi proponenti sono intervenuti prima al Senato e poi alla Camera per rinnegare la loro proposta, per ridurla a proporzioni molto, molto più limitate? Si crede che i pensionati di guerra abbiano dimenticato le proposte di legge presentate specialmente al Senato per l'aumento delle pensioni di guerra, fin da quando facevo parte anch'io del primo Senato della Repubblica, con firme di autorevoli esponenti della democrazia cristiana i quali poi, al momento del dibattito e del voto, hanno ripiegato su tali proposte? Nè si è dimenticato, per esempio, il contegno dell'onorevole Cappugi che, intervenuto alle lunghe sedute della Commissione interni allorché si doveva decidere sulla reversibilità delle pensioni agli statali, si è trovato di fronte a due proposte: la nostra secondo la quale, per il diritto delle vedove alla pensione, si prescindeva da qualunque data del loro matrimonio, l'altra dei suoi colleghi sindacalisti, che conteneva l'identica norma. Ebbene fu proprio lui a presentare alcuni duri emendamenti limitativi; e quando io gli feci osservare che con ciò egli sconfessava l'azione dei suoi colleghi di gruppo e di sindacato, egli mi rispose con disinvoltura: « il nostro è un sindacato libero e perciò noi siamo liberi di contraddirci e siamo anche liberi di mutare parere ». Ecco perché noi denunziamo spesso le vostre proposte come demagogiche e reclamistiche, ecco perché i lavoratori diffidano di voi. E la diffidenza si accentuerà se anche questa volta voi vi comporterete in modo che la legge per le pensioni artigiane sia profondamente diversa dalle vostre stesse proposte, tanto sbandierate nella propaganda. Nè tentate di giustificarvi facendo balenare maggiore larghezza, magnanimità e generosità per il futuro! Gli artigiani non si lasceranno adescare da queste illusioni, saranno invece incoraggiati

a combattere sempre più duramente e sempre più compatti. Siamo dinanzi ad una categoria di lavoratori dotati di particolare intelligenza, capaci di giudicare fra chi li ha difesi e chi li ha delusi, che riprenderanno la lotta con maggiore impegno, sostenuti da tutti i vecchi e gli invalidi che hanno, anch'essi, molto spesso, trattamenti disparati, ma che sanno benissimo che sempre, quando si riesce a strappare una qualsiasi conquista per una categoria, tutte le altre trovano più agevole la strada per ottenerne l'estensione.

Volete qualche esempio? Ebbene, nel 1952, nell'acceso dibattito che durò al Senato otto giorni, per le pensioni della previdenza sociale si riuscì ad ottenere, su un mio emendamento, la prima volta per una categoria di pensionati, la 13^a mensilità. Ebbene, dopo due anni la 13^a mensilità è stata estesa più facilmente anche ai pensionati statali e più tardi a quasi tutte le altre categorie. A loro volta, i pensionati statali strapparono, per primi, l'assistenza medica e farmaceutica gratuita. Ma, trascorso un anno, questa assistenza è stata estesa ad altre categorie ed è stata poi conquistata dalla grande massa di pensionati della previdenza sociale. Ricordiamo, infine, che a lungo il Governo aveva resistito ad ogni applicazione del principio stabilito nell'articolo 38 della Carta costituzionale, irrigidendosi nel sostenere che non potevano essere concesse pensioni a categorie di cittadini che non avessero versato i contributi assicurativi. Ma nel 1954 questa posizione è crollata ed i ciechi civili hanno ottenuto l'assegno vitalizio dopo la tragica marcia da Firenze e da altri centri fino a Roma! Lo otterranno, siatene certi, anche le altre categorie che versano nella condizione identica.

Ma anche un'altra posizione del Governo è caduta in questi giorni perché — a parte l'efficacia e la validità del congegno — si è dovuto riconoscere il diritto ad un'altra conquista, quella della scala mobile in favore dei pensionati statali. Gli altri pensionati salutano questa prima vittoria e riusciranno a farla estendere anche agli artigiani posti, oggi, in condizione di sfavore assoluto per quanto riguarda i contributi assicurativi, il limite dell'età pensionabile, i minimi, il grado di invalidità. E tutte le lotte di domani saranno ingaggiate, oltre che per le giuste equiparazioni, anche per una radicale riforma e per la unificazione di tutti i servizi previdenziali e assistenziali, con leggi più giuste, più chiare, più semplici, in luogo della inestricabile selva di leggi differenziate e spesso in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

comprensibili, che sembrano davvero predisposte col deliberato proposito di disorientare le masse di interessati e di scoraggiarle anche per le procedure defatigatorie che rendono più amara la miseria e più angosciata l'attesa.

Abbiamo ingaggiato questo dibattito e lo concludiamo con fiducia nella maturità di coscienza degli artigiani è nel giudizio che essi daranno sull'esito di questa lotta che essi proseguiranno sino ad ottenere piena giustizia! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Norme integrative della legge 29 ottobre 1954, n. 1045, per l'arrotondamento dei pagamenti e delle riscossioni da parte delle pubbliche amministrazioni » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (814) (*Con modificazioni*);

« Regime d'imposizione fiscale dei tabacchi lavorati importati » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1021);

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

« Modifiche all'articolo 6 della legge 14 aprile 1957, n. 277, relativa alla istituzione in Roma di un museo storico della Liberazione » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (743).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere il motivo per cui, a quattro mesi dalla decisione della Presidenza del Consiglio dei ministri, al personale tecnico assunto dal comitato U.N.R.R.A.-Casas, emanazione dell'A.A.I. (Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali) a norma dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1952, n. 1788, su espressi pareri del Ministero della riforma

amministrativa e del tesoro, non risultano ancora emanati i provvedimenti formali di assunzione e quelli successivi per il trasferimento nei ruoli aggiunti della Presidenza del Consiglio (A.A.I.).

« Il personale tecnico di cui trattasi, composto da ingegneri, architetti, geometri, periti edili, disegnatori, conta un minimo di sei anni di servizio alle dipendenze di detta amministrazione.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali opportuni provvedimenti verranno adottati per evitare che l'attesa dei provvedimenti formali si protragga oltre limiti ragionevoli.

(1242)

« CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che il comitato U.N.R.R.A.-Casas, emanazione dell'A.A.I. (Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali), dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha licenziato l'ingegnere Luigi Amati, assunto a norma della legge 3 novembre 1952, n. 1788, e che, contando oltre sette anni di servizio ininterrotto, a seguito della decisione della Presidenza del Consiglio dei ministri, su espressi pareri dei Ministeri della riforma amministrativa e del tesoro, può vantare il diritto all'inquadramento nei ruoli aggiunti della Presidenza del Consiglio dei ministri (A.A.I., U.N.R.R.A.-Casas) con la qualifica di ingegnere parificato a consigliere di seconda.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intende prendere per la revoca del licenziamento dell'ingegnere Luigi Amati, licenziamento indubbiamente arbitrario ed ingiusto, oltreché dannoso per l'amministrazione se si tien conto che si tratta di un ottimo funzionario. Non è a questo riguardo inopportuno ricordare che l'ingegnere Amati per la direzione ed assistenza dei lavori del villaggio « La Martella » in Agro di Matera ebbe a meritarsi un ampio elogio da parte del Presidente De Gasperi.

(1243)

« CAPPUGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei riguardi della Federazione nazionale dell'ordine dei medici, il cui comitato centrale in data 10 febbraio 1959 ha deliberato « di esaminare i programmi, la posizione e l'attività

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

di tutte quelle associazioni mediche sorte sia per fini culturali che per tutela di interessi economici di categoria o gruppi di esse le quali operino secondo le direttive dettate dagli ordini provinciali e dalla federazione nazionale nell'ambito della loro specifica competenza; di usare i mezzi che la legge consente nei confronti degli iscritti a quelle associazioni che comunque svolgono attività lesiva della deontologia o del decoro e della indipendenza degli ordini»; segue l'invito agli ordini provinciali dei medici di svolgere analoga azione in campo provinciale.

« Poiché il citato ordine del giorno ha inteso regolare i « rapporti coi sindacati », in ottemperanza all'articolo 15, lettera a), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 settembre 1946, n. 233, gli interroganti fanno presente non solo l'arbitrarietà dell'interpretazione che ha scambiato « la conservazione del decoro e dell'indipendenza delle rispettive professioni » con quella della federazione e degli ordini, ma anche la contrarietà con il principio della libertà sindacale, che sottrae ad ogni controllo di merito l'attività e gli scopi delle private associazioni di categoria, controllo che la Federazione dell'ordine dei medici ha ritenuto di potersi arrogare tra le proprie funzioni.

« In considerazione anche di recenti sentenze della Corte di cassazione a sezioni unite, che sanciscono l'impossibilità di esercitare da parte degli ordini i poteri disciplinari loro attribuiti a tutela di interessi sindacali, gli interroganti chiedono che venga svolto quanto è in potere del Governo per l'annullamento della deliberazione, infondata dal punto di vista giuridico e lesiva dei principi del libero associazionismo sindacale.

(1244)

« STORTI, CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se non ravvisano la necessità di inserire anche l'Italia nel movimento di liberazione finanziaria in atto in vari paesi europei, sia autorizzando anche per i « residenti » un mercato di titoli esteri e sia autorizzando enti e società finanziarie ad assumere e frazionare investimenti internazionali, in analogia a quanto operato, anche con partecipazione italiana, in varie sedi estere.

« Lo stato delle riserve valutarie può consentire senza rischio una simile estensione, che di fatto trasferirebbe qualche modesta « tranche » di valuta dalle responsabilità e gestioni dei pubblici organi a quelle di privati e enti nazionali, facendo rientrare il controvalore in

lire, utile per finanziare programmi pubblici di azione anticiclica.

« Si fa pure presente la necessità, nel quadro prospettato, di adeguare finalmente il regime azionario italiano a quello dei paesi vicini e collegati, considerando tra l'altro le stridenti sperequazioni della situazione in atto: che non evita il trasferimento all'estero di proprietà azionarie italiane, senza nominatività e senza tasse, con ingiusta disparità di trattamento a danno dei cittadini meno esperti o rispettosi della legge.

(1245)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al fine di conoscere se non intenda disporre una rigorosa inchiesta sull'operato della commissione provinciale I.N.A.-Casa di Reggio Calabria, quasi sempre discriminatorio, che, spesso sacrificando gli aventi diritto alla precedenza per il loro stato di necessità, preferì, sotto la pressione dell'interferenza politica o religiosa, o di altra natura, i meno bisognosi; per cui mentre vi sono in alcuni centri famiglie costrette a vivere in condizioni disumane, pur avendo diritto all'alloggio I.N.A., vi sono alloggi chiusi da anni o dati in locazione; mentre vi è qualche caso di evidente e grave violazione della norma di legge, che non consente la concessione alla stessa persona di due alloggi nel territorio nazionale, né tanto meno nella stessa provincia.

(1246)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, intorno ai piani di bonifica dell'agro novarese-lomellino, elaborati dall'Associazione irrigazione est Sesia a seguito della classificazione dei comprensori di bonifica di tale zona effettuata con decreto 15 luglio 1955, n. 1321.

« Lo stanziamento di due miliardi di lire occorrenti alla realizzazione delle opere previste in tali piani, comunicato dal ministro dell'agricoltura del tempo, durante una visita al noto ente irriguo novarese-lomellino nel settembre 1954, non ebbe mai pratica attuazione.

« L'attribuzione al Canale Elena di tutta la sua competenza di 50 metri cubi, per la quale è stato costruito, non è mai stata resa possibile dal 1954, anno di sua attivazione, malgrado che essa sia presupposto indispensabile alla realizzazione della bonifica progettata.

« Soprattutto però è preclusivo della attuazione della bonifica il fatto che non venga completata la costruzione del diramatore alto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

Novarese, che è interrotto da anni a poco più di metà del suo percorso, malgrado che dal 1956 sia stato stanziato un miliardo di lire per la sua ultimazione.

« Rilevato che a causa delle condizioni predefinite, tutta la dotazione idrica attuale del Canale Elena viene utilizzata per la integrazione di irrigazioni già esistenti in zone di grandi aziende agricole anziché alla attuazione della bonifica di zone caratterizzate dalla prevalente presenza di aziende diretto-coltivatrici, l'interrogante chiede di conoscere quali misure i ministri intendono adottare perché venga mantenuta fede agli intendimenti originari dei progetti di bonifica dell'agro novarese.

(1247)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, intorno alle condizioni di gravi abusi ed irregolarità con cui si sono svolte le elezioni della commissione interna della sezione Fiat di Cameri (Novara).

« Una delle numerose ingerenze della direzione dello stabilimento si è manifestata con la imposizione al comitato elettorale che venisse negata la accettazione della lista denominata Fiom-C.G.I.L., adducendo il pretesto che in un piccolo dettaglio non era stato rispettato l'accordo aziendale Fiat sulla elezione delle commissioni interne.

« Malgrado che sia noto come tale accordo sia stato stipulato nel 1953 dalle sole commissioni interne torinesi, per le sole aziende Fiat di quella città, tant'è vero che esso non è mai stato applicato nella sezione Fiat di Cameri; malgrado che la presentazione della lista Fiom-C.G.I.L. fosse stata effettuata nel pieno rispetto dell'accordo interconfederale 8 maggio 1953; la direzione Fiat ha persistito nella sua pretesa di privare una larghissima parte di lavoratori della propria rappresentanza nella commissione interna, rendendo, non solo prive di ogni valore le elezioni di tale organo, ma anche platealmente e offensivamente evidenti le condizioni vergognose di negazione delle libertà e dei diritti dei lavoratori, in cui si tollera da parte del Governo che la Fiat mantenga i propri stabilimenti.

(1248)

« SCARPA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno prorogare al 31 dicembre 1959 i termini per l'ammissione agli

impieghi nelle amministrazioni dello Stato e negli enti pubblici delle vedove dei caduti nella guerra 1940-45 e nella lotta di liberazione.

(5401)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è informato dei gravi inconvenienti, ritardi ed incongruenze che si verificano nell'applicazione delle leggi nn. 96 e 1317 per la pensione ai perseguitati politici.

« In particolare che: i malati di tubercolosi riconosciuti tali dalla previdenza sociale non lo sono dalle commissioni mediche agli effetti della pensione perseguitati politici; a malati a cui le commissioni mediche riconoscono un grado d'infermità e propongono una adeguata categoria di pensione, la commissione ministeriale ne assegna loro una di grado inferiore; migliaia di cittadini che hanno fatto da anni domanda di pensione non sono stati ancora invitati alla visita medica; migliaia di aventi diritto alla pensione, per cui è stato emesso il decreto concessivo da anni, non hanno ancora ricevuto il libretto relativo; agli effetti del conteggio del versamento delle marche alla previdenza sociale la decorrenza è calcolata quasi sempre da alcuni giorni dopo l'effettivo arresto fino alla liberazione dal carcere, mentre in effetti si sa che gli ex detenuti politici per molto tempo non sono riusciti a trovare lavoro, anche perché spesso erano sottoposti ad ammonizione e sorveglianza, per cui logicamente sarebbe opportuna una decorrenza fino a sei mesi dopo la scarcerazione o la liberazione dal confino.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non intenda attuare una più equa applicazione della legge anche per evitare numerosi ricorsi.

(5402)

« BARBIERI ORAZIO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi ai tassisti di Treviso e Vittorio Veneto non sia stata concessa la sanatoria accordata sul ritardo con cui vennero presentate le domande relative al rimborso parziale dell'imposta di fabbricazione benzina (decreto ministeriale 5 agosto 1950), come invece è stato fatto per i tassisti di Napoli e Torino.

« La tardiva presentazione delle domande si riferisce ai bimestri di gennaio-febbraio e novembre-dicembre 1954, settembre-ottobre e novembre-dicembre 1955, gennaio-febbraio, marzo-aprile e maggio-giugno 1956 (ed è giustificata in parte dal silenzio dei competenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

uffici) mentre il blocco sulle somme da corrispondere per rimborso è stato operato per domande presentate nei termini per i bimestri luglio-agosto, settembre-ottobre e novembre-dicembre 1956 e febbraio-gennaio, marzo-aprile e parte di maggio-giugno 1957 per un totale di lire 1.800.000.

« Recentemente, al provvedimento dell'intendenza di finanza di Treviso tendente ad incamerare il deposito si è aggiunta l'ingiunzione delle dogane di Venezia per il pagamento delle somme da ciascuno dovute.

(5403)

« DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno valutare la retrodatazione, concessa ai vincitori dei concorsi speciali 1958 agli effetti economici (a norma dell'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165), anche agli effetti giuridici, al fine della concessione dei punteggi previsti dalla lettera C) della tabella annessa alla ordinanza ministeriale del 13 gennaio 1959, n. 319/5, che detta norme per i trasferimenti magistrali 1959-60.

(5404)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui, dai benefici della legge stralcio 13 marzo 1958, n. 165, articolo 7 (relativa alla retrodatazione di nomina al 1° ottobre 1942 a tutti i combattenti e reduci della guerra 1940-43) siano stati esclusi gli insegnanti elementari ex combattenti, entrati in ruolo e nominati per effetto del concorso generale B/6, pur essendo risultati vincitori dei concorsi speciali ad essi riservati, ma che, per ragioni di famiglia e di scelta di sede, optarono per il B/6 perché più vantaggioso.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga equo ed opportuno emanare un provvedimento che estenda alla categoria in questione il beneficio della retrodatazione d'ufficio al 1° ottobre 1942.

(5405)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare l'assunzione in prova dei vincitori del concorso per alunni delle stazioni — bandito con decreto ministeriale n. 4177 del 2 maggio 1956 — in modo che gli interessati possano assumere servizio prima del 30 giugno 1959, guadagnando un anno di anzianità nel grado, tanto più che ciò non

comporterebbe maggior onere al bilancio dello Stato, trattandosi di personale per la quasi totalità già alle dipendenze dell'amministrazione.

(5406)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario richiamare le amministrazioni delle provincie, dei comuni e degli altri enti soggetti a tutela, all'osservanza formale e sostanziale di tutte le norme vigenti per l'affidamento di opere e forniture mediante appalti o licitazioni, specie per quanto riguarda l'ammissione dei concorrenti, i quali devono essere ditte o enti operanti in campo produttivo in modo normale, secondo le norme comuni e i rispettivi statuti, e soggetti a tutti gli obblighi e oneri relativi all'esercizio dell'attività economica.

« Quanto sopra si chiede in rapporto anche alla decisione 9 maggio 1957 della V sezione del Consiglio di Stato, sulla vertenza Foderaprovincia di Terni, e alla possibilità per le amministrazioni inosservanti di dover subire annullamenti di gare e procedure di risarcimento.

(5407)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulla lettera pubblicata dal bracciante signor Michele Vitucci (*Unità* — cronaca di Napoli — 8 aprile 1959) di Afragola, nella quale si denuncia il comandante dei vigili urbani per violenza a suo danno;

sulla inchiesta fatta e sui provvedimenti adottati.

(5408)

« MAGLIETTA, PEZZINO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza dell'avvenuta scelta dell'area su cui costruire l'edificio scolastico per il rione Croce Valanidi-Luppinari di Reggio Calabria e che tale scelta porterà all'impianto dell'opera in luogo compreso nel cono di deiezione del torrentello Pernasitti, a pie' dell'abitato della borgata Luppinari, e sottoposto, malgrado la protezione della strada arginale per Trunca in corso di esecuzione, alle incursioni torrentizie del torrente Valanidi (noto per la sua pericolosità e per le tragiche devastazioni che fece nel nubifragio del 1951 e del 1953).

« Inoltre il luogo di cui si parla è lontano dal centro del rione Croce Valanidi e obbligherebbe la massa degli scolari a una fatica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

non necessaria, dal momento che esiste la possibilità di ubicare l'edificio scolastico in zona posta nel perimetro del rione Croce, stabile e assolutamente fuori di ogni pericolo.

« L'interrogante chiede se non ritengano di dovere intervenire sollecitamente presso gli uffici locali per fare abbandonare l'area edificatoria già scelta e cercarne altra che risponda ai criteri di sicurezza, stabilità e vicinanza dal centro abitato più numeroso.

(5409)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se siano a conoscenza che esistono ancora in Calabria numerose grosse borgate prive di illuminazione elettrica, telefono e perfino di passerelle sui torrenti, che le dividono dai centri principali ai quali fanno capo per tutte le necessità di vita. Nella stagione delle piene gli abitanti di tali borgate perdono il collegamento e quindi la possibilità di rifornirsi, di chiamare il medico o la levatrice, spesso di trasportare i morti al cimitero del comune, ancora più spesso di essere soccorsi dall'esterno.

« L'interrogante chiede se non ritengano di eliminare questa paurosa situazione di barbarie per le borgate: Salvi di Siderno, Santa Domenica di Placanica, Amendolea e Gallicianò di Condofuri, Nocilla di Pellaro, Pentidattilo di Melito, Cirella di Plati (Reggio Calabria) e tutte quelle altre che sono a conoscenza degli uffici governativi locali, anche per le vittime che annualmente si registrano a causa della mancanza delle passerelle.

(5410)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno finora ostacolato la trasformazione in « istituto professionale », richiesta in base alla circolare ministeriale 182 del 28 maggio 1958, pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* n. 23, ed a seguito di esplicito invito del Provveditorato agli studi di Torino, della scuola tecnica industriale statale « G. Galilei » di Torino, che tra l'altro viene costruendo un nuovo moderno edificio scolastico.

« Si fa presente che la predetta scuola conta oggi ben 900 allievi e quindi, anche per la sua ubicazione in una zona intensamente industriale e di forte immigrazione da zone nelle quali manca quasi del tutto la preparazione professionale, dovrebbe essere in posizione di assoluta priorità per l'accennata trasformazione.

(5411)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda provvedere a rendere possibile ai laureati delle sessioni di luglio e ottobre dell'anno accademico in corso l'ammissione alla sessione del prossimo novembre degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale.

« L'interrogante fa rilevare la situazione di disagio nella quale verrebbero a trovarsi i laureati dell'anno accademico in corso — in particolare i laureati della facoltà di medicina e chirurgia che hanno già frequentato il tirocinio pratico ospedaliero — qualora la sessione di novembre dell'esame di Stato (ordinanza ministeriale 6 marzo 1959) dovesse rimanere aperta soltanto ai laureati degli anni accademici 1957-58 e precedenti.

(5412)

« BERTÈ ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno studiare:

a) l'istituzione di vagoni-nido sui treni a lungo percorso, dotati di un minimo di servizio di acqua calda e di piccola cucina per riscaldare biberon e altri alimenti e forniti di qualche elementare svago per i bambini, che dovrebbero potervi sostare con le madri o, meglio, sotto la sorveglianza di personale specializzato (puericultrici e maestre giardiniere);

b) l'istituzione di asili-nido nelle principali stazioni per le soste;

c) se non ritenga che tali istituzioni fisse e viaggianti, che potrebbero esser eventualmente gestite dall'O.N.M.I., non siano da ritenere di più urgente attuazione e di maggior interesse sociale di quanto non lo sia il servizio di hostess e svago sui rapidi.

(5413) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere come intenda far valere le serie e importanti considerazioni di ordine umano e sociale prospettate dal Comitato provinciale di Torino della Unione per la lotta alla tubercolosi (U.L.T.), al fine di raggiungere l'accordo col governo francese per il ripristino della linea ferroviaria Cuneo-Nizza.

(5414)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non reputi opportuna l'istitu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

zione di un ufficio postale telegrafico a Cassinanuova di Bollate (Milano). Trattasi di una località che conta circa tremilacinquecento abitanti e dista ben quattro chilometri dal capoluogo senza alcun mezzo di comunicazione.

(5415)

« BERTÈ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che la Bonifica renana ha inviato al suo ministero — per l'approvazione e il finanziamento — un progetto di acquedotto rurale per la frazione di Funo, comune di Argelato, provincia di Bologna; rete ed acquedotto che, partendo dal serbatoio già esistente nella frazione, segue per largo tratto il tracciato della rete urbana, lasciando assolutamente priva di acqua una vasta zona della stessa frazione, prettamente agricola e con molte case rurali, non compresa in alcun altro progetto.

« Per conoscere altresì, dato che detto progetto irrazionale comporta il raddoppio della rete in una zona e lascia totalmente priva l'altra, fatto tanto più inspiegabile perché la Bonifica renana conosce il tracciato della rete urbana, in quanto lo ha progettato essa stessa per conto dei comuni interessati, e sa che detta rete sta per essere iniziata in quanto e in via di perfezionamento la concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti, se il ministro non ritenga opportuno e necessario chiedere alla Bonifica renana di elaborare un nuovo tracciato che assicuri l'approvvigionamento idrico a tutta la zona rurale della frazione di Funo.

(5416) « BOTTONELLI, COLOMBI ARTURO RAFFAELE, DEGLI ESPOSTI, NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come mai l'I.N.P.S. non ha ancora inviato agli organi periferici le norme di applicazione della legge n. 322 dell'aprile 1958.

« Tale ritardo è causa di grave disagio per quei lavoratori che, esonerati dal lavoro per raggiunti limiti di età, ad esempio, da un ente locale, non fruiscono di nessun trattamento pensionistico neppure sotto forma di acconto.

« Chiede altresì l'interrogante al ministro se non si veda l'opportunità che tali norme contengano una particolare disposizione che autorizzi le sedi provinciali dell'I.N.P.S. a corrispondere ai lavoratori in questione un

congruo acconto sulla pensione da liquidare, in modo che il grave disagio di cui sopra sia giustamente attenuato.

(5417)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come mai l'I.N.P.S. non ha ancora inviato agli organi periferici le norme di attuazione dell'articolo 16 della legge n. 1047 del 26 ottobre 1957.

« Tale ritardo è causa di disagio e di malcontento tra i coltivatori diretti che pur godendo di trattamento di quiescenza per altro titolo, hanno diritto all'aumento del 20 per cento su tale trattamento in applicazione della suddetta legge.

(5418)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, al fine di conoscere i provvedimenti che intendono tempestivamente adottare per salvare le miniere di zolfo di San Nicola dell'Alto (Reggio Calabria) e con esse salvaguardare, in una regione tra le più depresse del Mezzogiorno e con una ingente massa di disoccupati permanenti e di sottoccupati, la fonte di lavoro e di vita di ben 500 famiglie di lavoratori e fonte del principale alimento economico della zona di San Nicola dell'Alto, Melissa, Carfizzi, Strongoli, Casabona.

« Il problema, vivamente ed unanimamente sentito da quelle popolazioni, chiamò alla convergenza nell'azione di difesa di tanto interesse le organizzazioni locali della C.G.I.L., della C.I.S.L. e dei partiti politici e le amministrazioni comunali dei comuni interessati, che già nel convegno unitario di San Nicola dell'Alto del 5 aprile 1959 seppero dare alla soluzione del problema la concreta e valida impostazione.

(5419)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in ordine alla poca efficiente funzionalità dell'I.N.A.D.E.L., per i dipendenti della zona di Trecase (Napoli), alcuni dei quali da mesi non percepiscono le spettanze di diritto per periodi di malattia, valga l'esempio del signor Giuliano Francesco il quale dal 1° gennaio 1959, epoca di chiusura della pratica prodotta dall'interessato per ma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

lattia subita, a tutt'oggi non ha ancora ricevuto le spettanze di diritto sui provvedimenti in ordine a tale deficienza.

(5420)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulle ragioni che a tutt'oggi ostano dopo lunghi anni la pratica di pensione prodotta dal signor Adinolfi Gennaro (Napoli), posizione n. 524757, allo stato presso la Corte dei conti.

« Sui provvedimenti che intende adottare il ministro per snellire la procedura in detto settore.

(5421)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a sua conoscenza la irregolare gestione della agenzia della Cassa di risparmio di Calabria in Rombiolo (Catanzaro).

« Il direttore di tale agenzia, dopo aver trasformato l'agenzia stessa in uno strumento di ricatto e di discriminazione politica, dopo una sfacciata e sistematica azione di favoritismi personali e di illegali interessati protesti ed ingiunzioni, sembra sia attualmente coinvolto in emissione di assegni a vuoto.

« Avendo i dirigenti regionali della Cassa compiacentemente, per il passato, coperto irregolarità e manchevolezze del direttore predetto; essendo funzione di pubblico interesse la tutela del risparmio e la garanzia che gli istituti di raccolta operino secondo legge e giustizia, l'interrogante chiede se il ministro non ritenga necessario ed urgente adempiere al suo mandato di supremo controllore degli istituti bancari intervenendo prontamente con una diretta inchiesta sull'agenzia della Cassa di risparmio di Calabria in Rombiolo, e con i relativi susseguenti e conseguenti provvedimenti.

(5422)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del disagio che si è diffuso tra i cittadini di Grosseto (artigiani, produttori agricoli, piccoli imprenditori, ecc.) che nel 1944 perdettero gran parte dei loro beni a seguito della inondazione verificatasi nella città per lo straripamento del fiume Ombrone, le acque del quale non poterono essere incanalate perché tutto il dispositivo idrico atto allo scopo era stato danneggiato dagli eventi bellici.

« L'interrogante fa presente che l'entità dei danni, pur essendo notevole per gli interessati, non rappresenta una grossa cifra per l'even-

tuale indennizzo (circa 500 milioni), e chiede pertanto che le domande a suo tempo inoltrate dagli interessati, presso l'Intendenza di finanza di Grosseto, vengano prese in esame ed accolte.

(5423)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le condizioni di trattamento degli operai dipendenti dallo spolettificio di Torre Annunziata (Napoli), e se risponde a verità che gran parte degli operai (cioè i non cottimisti) subiscono per l'imposta volontà direzionale una decurtazione del loro salario e cioè lavorano 30 giorni e vengono pagati per 26.

« Sui provvedimenti che intenda adottare il ministro.

(5424)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intende patrocinare il trasferimento in Italia della sede della « Agenzia manutenzione ed approvvigionamento parti di ricambio », organismo della N.A.T.O. la cui attività, in termini economici, ascende annualmente a circa 400 miliardi di lire italiane, e richiede l'opera di centinaia di impiegati d'assumere *in loco*.

« Risulterebbe all'interrogante che:

a) l'Agenzia deve lasciare quanto prima l'attuale sede di Parigi, ma che la nuova sede non sarebbe stata ancora fissata;

b) lo S.H.A.P.E. non sarebbe contrario all'accoglimento della nostra richiesta in proposito;

c) nello scorso agosto l'amministrazione comunale di Monza avrebbe presentato allo Stato maggiore esercito, la candidatura della propria città e l'utilizzazione all'uopo della Villa reale;

d) le spese per l'adattamento dei locali della Villa reale verrebbero ampiamente compensate con gli introiti per il fitto, nonché con i benefici sociali ed economici che deriverebbero dall'impiego di molte unità di disoccupati e dalla possibilità d'incrementare i settori industriali e commerciali della città di Monza e delle zone ad essa vicine.

(5425)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando saranno adottati i provvedimenti necessari per l'attuazione della legge 2 aprile 1958, n. 364, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 21 aprile 1958 (estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci ai cittadini della provin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

cia di Bolzano che hanno prestato servizio militare durante la guerra nelle forze armate tedesche).

« Nonostante vari interventi scritti ed orali presso il Ministero non è stato fino ad oggi possibile avere dal distretto militare di Bolzano e dalle altre autorità competenti i certificati che attestino il prestato servizio militare, il grado ricoperto, le decorazioni, le campagne di guerra, ecc.

« Le autorità anzidette dichiarano di non poter rilasciare i certificati in questione in quanto non hanno avuto disposizioni dal Ministero.

« Per richiamare l'attenzione del ministro sulla urgenza, e gravità del problema, l'interrogante si permette esporre alcuni particolari relativi a casi in cui per la non attuazione della legge, sta sorgendo grave danno alla popolazione della provincia di Bolzano: concorsi pubblici, assegnazioni di case, computo termini per iscrizione albo avvocati, computo termini di compiuta pratica per esami vari (procuratore ecc.), assunzioni in pubbliche amministrazioni, esenzioni dal servizio militare, promozioni, inquadramento ufficiali effettivi e di complemento e impiegati dell'esercito, ecc.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere, se e quando si intendono prendere i provvedimenti che daranno esecuzione alla legge su richiamata.

(5426)

« RIZ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto alla ricostruzione del carcere giudiziario di Foggia, sgomberato, perché pericolante per vetustà, fin dal lontano 1940.

« Tale stato di cose si traduce non soltanto in grave disagio per i detenuti e le loro famiglie, costrette ad accedere per i colloqui ai carceri giudiziari di Lucera e di San Severo, e per gli avvocati difensori che non riescono ad espletare adeguatamente il loro mandato per le difficoltà che incontrano a mantenersi in contatto con i loro difesi, ma anche in grave danno per la giustizia, giacché la mancanza *in loco* di carcere giudiziario costringe spesso i magistrati istruttori ad accedere, per necessità istruttorie (confronti, ricognizioni, perizie ecc.) fuori della loro sede naturale, ciò che provoca conseguentemente inevitabili ritardi nella definizione dei processi.

(5427)

« KUNTZE, MAGNO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali recentemente è stata disposta la riduzione dell'organico delle guardie di custodia in servizio presso il carcere giudiziario di Lucera, portandolo dal numero di 54 a quello di 53, senza tener conto che l'organico in questione era già stato largamente falciato nel 1955, anno in cui era stato ridotto da 72 agenti a 54.

« Ciò senza tener conto che nessun fatto nuovo era intervenuto per giustificare tale riduzione, ed omettendo di tener presente che la mancata ricostruzione del carcere giudiziario di Foggia ha notevolmente accresciuto le esigenze di servizio del carcere di Lucera.

« Tale stato di cose sottopone gli agenti in servizio a quel carcere ad un superlavoro che li costringe a non fruire nemmeno del riposo settimanale festivo.

(5428)

« KUNTZE, CONTE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intende riesaminare il contenuto della risposta data a suo tempo dall'allora ministro Simonini alla interrogazione n. 2925 del 21 novembre 1958; chiede inoltre, sempre in ordine alla citata interrogazione, di sottolineare i punti in ordine:

alle ragioni del notevole ritardo con il quale il consiglio di disciplina rispose all'interessato;

alle ragioni per cui la Corte dei conti non ostante l'articolo 1 del testo unico della legge n. 1895, non abbia ritenuto attenersi a tale disposto;

se non ritiene il ministro disporre accertamenti per conoscere le ragioni per cui il signor Benignetti a suo tempo non fu messo in pensione come gli altri.

(5429)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla ormai insostenibile situazione dei 26 assegnatari del fondo « Paludi » espropriato dall'opera valorizzazione Sila.

« Tali assegnatari sono cittadini del comune di Savelli (Catanzaro) distante circa 20 chilometri dal fondo Paludi.

« Nel fondo Paludi non vi sono state costruite dall'O.V.S. case o ricoveri per cui i 26 assegnatari sono costretti ad abitare in pagliai e capanne primitive.

« Le terre assegnate, poco estese e pressoché sterili, non bastano a fornire alle famiglie degli assegnatari neppure il minimo alimen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

tare, e nonostante ciò gli assegnatari vengono considerati proprietari autosufficienti ed in conseguenza cancellati dagli elenchi dei disoccupati e dagli elenchi anagrafici e, con ciò, condannati a rimanere senza lavoro e senza assistenza.

« Perfino per la costruzione di una strada che attraversa i loro terreni gli assegnatari sono stati esclusi dal lavoro in quanto l'O.V.S. ha affidato la costruzione stessa ad una ditta che assume operai forestieri.

« In tale situazione l'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda provvedere affinché la « riforma » non debba più essere ritenuta da 26 onesti e poveri contadini come una immeritata condanna alla miseria ed alla degradazione.

(5430)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla gravissima situazione derivante dall'abbandono della miniera di zolfo di Santa Domenica in provincia di Catanzaro.

« Dopo diversi anni di sfruttamento, senza apprezzabili reinvestimenti per i necessari ammodernamenti, il concessionario ha deciso di abbandonare l'esercizio della miniera ed il 24 marzo 1959 ha sospeso il lavoro adducendo la formale scusante di una accresciuta pericolosità della estrazione.

« La miniera di Santa Domenica, da ben 40 anni ha costituito fonte stabile ed unica di occupazione per circa 500 lavoratori di Casabona, Strongoli, Carfizzi, Melissa, San Nicola dell'Alto.

« In particolare, per il comune di San Nicola dell'Alto le prospettive di sviluppo e la stessa vita economica dell'intera cittadinanza sono legate alla sorte di detta miniera. Si pensi che un abbandono della miniera di Santa Domenica provocherebbe, tra l'altro, l'allagamento di tutto un bacino produttivo e della miniera « Prato degli Arnaggi », unico cespite patrimoniale di reddito del comune di San Nicola dell'Alto.

« Per questi motivi unanime è la sollevazione dei lavoratori e delle popolazioni interessate. Organizzazioni sindacali di ogni tipo, partiti delle più disparate tendenze, consigli comunali al completo, chiedono l'intervento statale per scongiurare la definitiva chiusura della miniera.

« Se è vero che il processo di industrializzazione del mezzogiorno, soprattutto attraverso l'intervento della industria di Stato, costi-

tuisce un tassativo impegno nazionale consacrato in precisi provvedimenti legislativi, non è ammissibile che tale processo debba portare allo smantellamento di industrie già esistenti specie se ubicate, come la miniera di Santa Domenica, in zone depresse e senza alcuna altra risorsa.

« Occorre pertanto assicurare vita e sviluppo alla miniera attraverso appropriati interventi dell'I.R.I., dell'Ente italiano zolfi (E.Z.I.), della Cassa del Mezzogiorno con concessioni di iniziali finanziamenti statali secondo un piano di sviluppo della attività zolifera calabrese in analogia a quanto avviene in Sicilia.

« Gli interroganti chiedono se i ministri non intendano nel senso sopradetto provvedere con la necessaria urgenza, agendo in forme concrete ed efficaci perché non si tradisca l'impegno nazionale di solidarietà e di giustizia verso le popolazioni meridionali.

(5431)

« MICELI, MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno richiamare il questore di Cosenza all'osservanza scrupolosa dei diritti delle organizzazioni politiche e sindacali, che non possono essere violati con atti arbitrari e non motivati.

« In particolare il questore di Cosenza ha negato l'autorizzazione alla richiesta della Camera confederale del lavoro di Cosenza per comizi da tenersi martedì 7 aprile nei comuni di Celico, San Giovanni, Bocchigliero, Longobucco, Pedace, Serra Pedace, Spezzano Sila, Spezzano Piccolo, Casole Bruzio, Rovito, Lappano e Zumpano ricorrendo a motivi di ordine pubblico del tutto inesistenti come è stato poi confermato dalla compostezza delle manifestazioni negli stessi comuni effettuate.

« L'interrogante fa presente che il questore di Cosenza ha già in altre occasioni dimostrato di ispirare la sua azione a criteri antidemocratici assolutamente incompatibili con la Costituzione della Repubblica.

(5432)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di risarcimento di danni di guerra di Bertaccini Aurelio abitante a Villadossola (Novara).

(5433)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risulta a verità che un certo Luigi Tirone, già

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

condannato all'ergastolo, è stato liberato dopo 17 anni di espiazione di pena.

« Nel caso affermativo, per conoscere i motivi per i quali ai complici non è toccato il medesimo fortunato destino di colui che l'opinione pubblica conosceva come il principale protagonista di uno tra i più sanguinari crimini del dopo guerra.

(5434)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali stanziamenti ha stabilito nel corrente esercizio per opere marittime ai porti di Siracusa, Catania, Messina, Riposto ed Augusta particolarmente bisognevoli di urgente completamento.

(5435)

« SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se la commissione speciale, da lui nominata, per lo studio di concrete possibilità di diretto collegamento tra la Sicilia ed il continente (ponte, galleria, istmo) si è insediata e se ha iniziato il lavoro; e per conoscere, nel caso affermativo, le modalità e lo stato degli studi e tutte le altre notizie che possono soddisfare la legittima attesa delle popolazioni siciliane che anelano ad essere unite, anche materialmente, col resto della Madre comune.

(5436)

« DANTE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se intenda riportare la normalità nella gestione dei comuni di Cavello, Venosa, Palazzo San Gervasio e San Fele, attualmente affidati alle cure di commissari prefettizi, per irregolarità riscontrate in un seggio elettorale.

(283)

« GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla negata concessione del contributo dello Stato ai sensi della legge 9 agosto 1949, n. 589, per la spesa residuale occorrente per la costruzione dell'acquedotto consorziale dei comuni di Perugia, Assisi, Magione e Corciano.

« La situazione idropotabile dei comuni predetti che hanno una popolazione complessiva di oltre 150.000 abitanti e che sono centri turistici di carattere internazionale, è divenuta insostenibile per l'assoluta insufficienza dell'approvvigionamento di acqua potabile per

usi domestici, ospedalieri e alberghieri, nonché per il conseguente danno che si ripercuote sull'economia a causa dell'allontanamento di notevoli correnti turistiche e per le difficoltà di soddisfare in modo conveniente le accresciute e crescenti esigenze delle industrie locali.

La costruzione di questa vitale opera fu posta dalle amministrazioni comunali fin dal 1946. A distanza di 13 anni non ha senso per le popolazioni, esasperate dal bisogno di acqua potabile, il rifiuto del contributo statale.

« La ricerca di un finanziamento presso istituti bancari o società private, oltre che risultare di difficile attuazione, si presenta troppo onerosa per i bilanci dei comuni interessati, ed, in definitiva, per le popolazioni, le quali già sopportano le dure conseguenze della forte depressione economica esistente nella zona.

(284) « CAPONI, CECATI, ANGELUCCI, VALORI, INGRAO, GUIDI, ANDERLINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 14,20.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 aprile 1959.*

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAMANGI: Istituzione della qualifica di assistente superiore nel ruolo degli assistenti del Genio civile (95);

PITZALIS: Norme integrative della legge 15 maggio 1954, n. 238, contenente disposizioni sull'inquadramento dei direttori di scuole di avviamento professionale derivanti dalla trasformazione di corsi annuali o biennali (152);

CAPPUGI ed altri: Concessione agli invalidi per servizio militare e civile di una indennità di previdenza e di un assegno di mancato collocamento (463);

giana, dove di solito raggiunge, se non supera addirittura, anche il limite dei 65 anni. È impossibile accertare con precisione, in questi casi, il momento della cessazione della attività lavorativa.

Pertanto vi sono motivi che portano ad elevare il limite pensionabile per i lavoratori autonomi nei confronti di quelli subordinati.

Riteniamo invece meno giustificata l'equiparazione del lavoro femminile a quello maschile per quanto riguarda il limite di età. Fisiologicamente la donna invecchia prima dell'uomo, per ragioni connaturate alla struttura stessa dell'organismo femminile. Pertanto, pur mantenendo il limite massimo a 65 anni, penso che si potrebbe giungere, anche in questa legge, alla differenziazione fra lavoro maschile e femminile in merito all'età, riducendo a 60 anni il limite pensionabile per le donne.

Lo stesso potrei dire per quanto riguarda l'ammontare minimo della pensione, e questo non perché io non valuti l'importanza e l'onere che rappresenta anche il limite stabilito dalla legge, ma in quanto ritengo che la pensione di vecchiaia, cioè questa forma di previdenza, in tanto ha valore in quanto si raggiunge un certo minimo.

Se poi l'onere fosse eccessivo, portando il limite minimo a quello stabilito dalle assicurazioni generali, tale da non essere sopportabile sul piano finanziario (ed io preferirei che si adottassero dei criteri di maggior rigore, per talune categorie riducendo alquanto le persone dei coadiuvanti, ma non per quanto riguarda i limiti di pensione), noi verremmo veramente a svalutare questo beneficio. E poiché l'onere contributivo della famiglia artigiana è già abbastanza elevato, se noi consideriamo soltanto la quota di lire 600 mensili per una famiglia media artigiana di 4 persone, media che in Italia molte volte è superata, noi abbiamo un onere di 2.400 lire, che è piuttosto forte per una famiglia di lavoratori; e quando in quella famiglia troviamo un pensionabile (non è da ritenere, infatti, che tutti i quattro componenti la famiglia artigiana diventino contemporaneamente pensionabili) noi ci troviamo di fronte ad un esborso pari alla pensione o giù di lì, ciò che porta ad una svalutazione del provvedimento. Ecco perché mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro ed al relatore di considerare questo aspetto del problema sul quale mi riservo di presentare opportuni emendamenti in sede di discussione degli articoli.

Desidero concludere come ho cominciato, raccomandando all'onorevole ministro di voler porre in cantiere rapidamente, se necessario, oltre a questo provvedimento, anche altri disegni di legge, ma non perdendo mai di vista la necessità di dare a tutta la materia una definitiva sistemazione.

Raccomando al ministro del lavoro, che per la sua età e per la sua nota schiettezza che la nostra parte gli riconosce apertamente, dà affidamento di volere senza demagogia, ma con lealtà, affrontare questo problema, di elaborare una organica sistemazione di questa materia come di quella del regolamento dei rapporti di lavoro. Noi non possiamo limitarci a fare delle leggi dettate dall'urgenza, ma dobbiamo provvedere ad una legislazione che sia definita tale e che possa essere annoverata fra le altre legislazioni europee che hanno ormai questa tradizione giuridica in questa materia, avendo avuto di mira appunto una sistemazione generale di queste norme.

L'onorevole De Marzi, nell'iniziare il suo intervento, si è compiaciuto di notare come il primo provvedimento che questo Governo ha presentato al Parlamento sia un provvedimento di chiara natura sociale, che va veramente incontro ad una categoria che certamente non è fra le più floride, ma è senz'altro una delle più depresse del nostro paese, e traeva da questa coincidenza una valutazione di ordine politico, dicendo che i governi si qualificano attraverso le leggi che presentano e non attraverso le forze che li appoggiano. Mi permetto di apportare una correzione a questa conclusione politica dell'onorevole De Marzi, e cioè che proprio per le forze da cui sono appoggiati sono qualificati i governi e non soltanto per le questioni di politica generale, ma anche per tutti gli altri problemi che vengono portati all'esame del Parlamento. Credo che questa parte politica sul piano sociale non sia certamente seconda a nessuna di quante altre sono rappresentate nel Parlamento: il nostro gruppo sta dando già in questa prima fase dell'attività legislativa, nelle Commissioni e in aula, la chiara dimostrazione di quella che è la sua vera posizione sul piano politico, sociale e nazionale. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Invernizzi. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ritenere di essere esonerato dal trattare la parte generale che riguarda la situazione attuale degli artigiani essendo stato preceduto su questo punto già da altri due colleghi del mio gruppo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 APRILE 1959

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei licei classici e scientifici e negli istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489);

ROMANATO: Norme a favore del personale stabilizzato negli istituti e scuole secondarie statali (674);

RUSSO SALVATORE ed altri: Provvedimenti per gli insegnanti stabili (929).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592);

e delle proposte di legge:

DE MARZI FERNANDO ed altri: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (*Urgenza*) (42);

PIERACCINI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani (*Urgenza*) (190);

— *Relatore:* Repossi.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto internazionale del Freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 (501);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 (502).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI